

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

OMAGGIO
QUOTIDIANO IN CLASSE

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLIII n. 237 (46.484)

Città del Vaticano

mercoledì 16 ottobre 2013

Papa Francesco ringrazia il cardinale Bertone e dà il benvenuto «in absentia» all'arcivescovo Parolin

Passaggio di testimone

Il nuovo segretario di Stato prenderà possesso dell'incarico fra alcune settimane

Il ringraziamento al cardinale Tarcisio Bertone, che dopo oltre sette anni lascia l'incarico di segretario di Stato, e il benvenuto «in absentia» all'arcivescovo Pietro Parolin hanno caratterizzato l'incontro presieduto da Papa Francesco nella mattina di oggi, martedì 15 ottobre, nella biblioteca della Segreteria di Stato. La breve cerimonia - programmata fin dal 31 agosto scorso, quando fu resa nota la nomina del nuovo segretario di Stato - è stata segnata dalla imprevista assenza di monsignor Parolin, che ha dovuto sottoporsi a un piccolo intervento chirurgico, a motivo del quale prenderà possesso del suo incarico fra alcune settimane.

Rivolgendosi al segretario di Stato uscente il Pontefice ne ha voluto rimarcare il «profondo amore» e la «grande generosità» con cui ha svolto il suo servizio alla Chiesa, nel quale ha portato «quella tipica miscela salesiana che unisce un sincero spirito di obbedienza e una grande libertà di iniziativa e di inventiva personale».

E dell'arcivescovo Parolin, al quale ha rivolto «il più cordiale benvenuto», Papa Francesco ha detto: «conosce molto bene la famiglia della Segreteria di Stato, vi ha lavorato per tanti anni, con passione e competenza e con quella capacità di dialogo e di tratto umano che sono una sua caratteristica. In un certo senso è come un ritornare "a casa"».



PAGINA 8

Quattrocento migranti tratti in salvo nel Canale di Sicilia mentre l'Italia lancia l'operazione Mare Nostrum

In acque difficili

ROMA, 15. «Le porte di Lampedusa sono le nostre porte, ma anche dell'Europa». Le parole del ministro dell'Integrazione italiano, Cécile Kyenge, pronunciate oggi a Torino, fotografano la dimensione globale che ha acquisito la questione immigrazione nell'Unione europea, mentre nel Mezzogiorno italiano continuano senza sosta gli sbarchi e i salvataggi. «L'obiettivo del Governo è cambiare l'approccio di Frontex, rafforzare i canali umanitari per salvare più vite», ha detto Kyenge.

Quattrocento migranti sono stati salvati nella notte dalle motovedette che operano incessantemente nel Canale di Sicilia e che sono intervenute in quattro distinti interventi. Il primo barcone soccorso è stato un gommoni con ottanta persone a bordo che si trovava in acque libiche: la centrale operativa delle Capitanerie di porto ha dirottato in zona un mercantile che ha preso a bordo i migranti e li ha trasferiti a Pozzallo. Nella zona tra Malta e Lampedusa un barcone con circa 250 critici a bordo è stato soccorso dalle navi della Marina militare e da quelle della Guardia costiera. I migranti sono stati trasferiti a Lampedusa. In un terzo intervento, sono state tratte in salvo ottanta persone. Inoltre, a 35 miglia a sud-ovest di Marsala, la Guardia di Finanza ha soccorso un'imbarcazione con a bordo sei tunisini. Sono invece tutti di nazionalità somala i tre scafisti arrestati oggi dal Gruppo interforze della Procura di Siracusa.

Intanto, oggi ha attraccato a Porto Empedocle la nave Libra della Marina militare, che ha trasportato da Lampedusa oltre 150 salme delle vittime del naufragio del 3 ottobre. I primi a sbarcare sono stati due piccoli feretri bianchi, quelli dei bambi-

ni morti nella strage. Sulla banchina solo giornalisti e fotografi, oltre al personale militare e delle forze dell'ordine. Ieri sono iniziate le tumulazioni delle prime bare trasferite da Lampedusa nel cimitero di Agrigento e in diversi altri messi a disposizione dai Comuni.

Sul fronte organizzativo e politico, Palazzo Chigi ha reso noti i particolari dell'operazione militare-umanitaria italiana Mare Nostrum, che

costituirà - come ha spiegato il ministro della Difesa, Mario Mauro - «un rafforzamento del dispositivo di sorveglianza e soccorso in alto mare che è già presente». Per noi - ha detto il presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta - «è intollerabile che il Mediterraneo sia mare di

quello portare il soccorso più vicino ai porti di partenza delle imbarcazioni, in modo da evitare il più possibile tragedie come quella dello scorso 3 ottobre a Lampedusa.

Tra le novità più significative dell'operazione Mare Nostrum, c'è l'impiego di una nave anfibia, la San Marco, con relativi elicotteri. La nave, che sarà operativa dal 18 ottobre, è lunga 133 metri, ha un equipaggio di 105 uomini ed è dotata di elicotteri a lungo raggio. Ad essa si aggungeranno due fregate e due pattugliatori. I pattugliatori sono unità più piccole, anch'esse con la possibilità di imbarcare un elicottero: loro compito sarà quello di rendere l'area che viene perlustrata più agevole per chi si trova in difficoltà e più pericolosa per le navi-madri che tanti problemi creano alle operazioni di soccorso.

Infine, per avere «il massimo della sorveglianza possibile in tutta l'area» - ha detto il ministro Mauro - l'operazione Mare Nostrum farà affidamento anche su «sistemi a pilotaggio remoto», vale a dire aerei senza pilota, i droni.

quello portare il soccorso più vicino ai porti di partenza delle imbarcazioni, in modo da evitare il più possibile tragedie come quella dello scorso 3 ottobre a Lampedusa.

Tra le novità più significative dell'operazione Mare Nostrum, c'è l'impiego di una nave anfibia, la San Marco, con relativi elicotteri. La nave, che sarà operativa dal 18 ottobre, è lunga 133 metri, ha un equipaggio di 105 uomini ed è dotata di elicotteri a lungo raggio. Ad essa si aggungeranno due fregate e due pattugliatori. I pattugliatori sono unità più piccole, anch'esse con la possibilità di imbarcare un elicottero: loro compito sarà quello di rendere l'area che viene perlustrata più agevole per chi si trova in difficoltà e più pericolosa per le navi-madri che tanti problemi creano alle operazioni di soccorso.

Infine, per avere «il massimo della sorveglianza possibile in tutta l'area» - ha detto il ministro Mauro - l'operazione Mare Nostrum farà affidamento anche su «sistemi a pilotaggio remoto», vale a dire aerei senza pilota, i droni.



Un migrante con la figlia a Malta (Afp)

Negoziato a Ginevra tra Teheran e il gruppo cinque più uno

Ripresi i colloqui sul nucleare iraniano

GINEVRA, 15. Informalmente l'incontro di Ginevra fra Iran e il gruppo cinque più uno sul programma nucleare di Teheran è già cominciato ieri sera con un colloquio fra il ministro degli Esteri e capo della delegazione iraniana, Mohammad Javad Zarif, e l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton.

I due hanno discusso delle proposte preannunciate da Teheran e il loro colloquio viene in qualche modo considerato come un prologo del negoziato vero e proprio che oggi e domani ha luogo nella città svizzera. L'incontro fra Iran e il gruppo composto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina (membri permanenti del Consiglio di sicurezza) più la Germania - il primo sotto la presidenza di Hassan Rohani - punta a rilanciare il negoziato per assicurare che il programma atomico di Teheran non nasconda finalità militari.

Nei giorni scorsi si sono moltiplicati i segnali di disgelo fra Stati Uniti e Iran, anche se, secondo fonti di Washington, le possibilità che si possa giungere subito a un'intesa sono molto basse. Ma, secondo gli analisti, il clima che si respira è molto favorevole, tanto che a Teheran si ipotizza il raggiungimento di un accordo nel giro di sei mesi, e forse prima. E anche negli Stati Uniti c'è chi già parla della possibilità concreta di sospendere le sanzioni all'Iran. E questo il senso del messaggio pubblico rivolto alla Casa Bianca da dieci senatori di primissimo piano: nove democratici, guidati dal presidente della commissione Esteri del Congresso, Robert Menendez, e un repubblicano, l'influente ex candidato presidenziale John McCain. Parole, le loro, che fanno eco a quelle pronunciate dal segretario di Stato, John Kerry, che ha parlato di una finestra diplomatica che si sta aprendo sempre di più».

Almeno ottantacinque le vittime accertate

Forte terremoto nelle Filippine centrali

MANILA, 15. Almeno ottantacinque persone sono morte oggi nel violento terremoto che ha distrutto edifici e innescato smottamenti in tre isole delle Filippine centrali. Si teme, però, che le vittime possano essere molte di più.

Il sisma ha colpito in particolare l'isola di Bohol, la più vicina all'epicentro del sisma di magnitudo 7,2 sulla scala Richter. Molte strade sono rimaste bloccate dagli smottamenti. La scossa è stata avvertita anche nelle province di Negros, Masbate, Leyte, Iloilo, Mindanao e sull'isola di Siquijor.

A causa del terremoto sono rimasti danneggiati diversi palazzi e vari edifici storici, tra cui la chiesa di Bacayan, a Bohol, una delle più antiche delle Filippine, e la basilica del Santo Bambino a Cebu, la seconda città più importante del Paese asiatico, situata a circa quaranta chilometri a nord di Bohol. Secondo fonti della protezione civile locale, nelle ore successive al sisma si sono registrate almeno centodici scosse di assestamento. Le autorità hanno comunque escluso il rischio di tsunami al largo delle coste dell'oceano Pacifico.



Uno uomo estratto dalle macerie a Cebu (Ansa)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha elevato alla dignità episcopale, assegnandogli la sede titolare vescovile di Villamagna di Proconsolare, il Reverendo Padre Fernando Vèrgez Alzaga, L.C., Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

In data 15 ottobre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mario Paciello, in conformità al can. 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiese
In data 15 ottobre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanni Ricchiuti, trasferendolo dalla sede arcivescovile di Acerenza (Italia).

In data 15 ottobre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Uvira (Repubblica Democratica del Congo) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Sébastien Muyengo Mulombe, finora Ausiliare di Kinshasa.

In data 15 ottobre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di MacKenzie - Fort Smith (Canada) il Reverendo Mark Hagemoen, del Clero di Vancouver, Direttore dei Collegi cattolici di Corpus Christi e St. Mark's, a Vancouver.

In data 15 ottobre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Romblon (Filippine) il Reverendo Padre Narciso V. Abellana, M.S.C., della Società Missionaria del Sacro Cuore, finora Cappellano della Central Luzon State University di Nueva Ecija.



Settant'anni fa la razza nel ghetto
Un'ebrea in classe con Dindina Ciano

GIOVANNI PREZIOSI A PAGINA 4

Al Congresso spiragli d'intesa sul debito a meno di 48 ore dal default

Ottimismo d'obbligo per Obama

Oggi vertice decisivo alla Casa Bianca

WASHINGTON, 15. Si avvicina negli Stati Uniti l'accordo per riaprire i servizi federali ed evitare un disastro default: il termine ultimo è fissato per giovedì. La giornata di ieri ha visto un susseguirsi di negoziati a ritmi molto stretti. Oggi dovrebbe tenersi l'incontro decisivo: quello alla Casa Bianca tra il presidente Obama e i leader del Congresso.

Il capo dei democratici al Senato, Harry Reid, ha dichiarato che «non

ci siamo ancora», ma che sono stati fatti «enormi progressi». Anche il leader dei repubblicani al Senato, Mitch McConnell, ha mostrato ottimismo, evocando una rapida soluzione del dibattito sull'innalzamento del tetto del debito. Proprio oggi dovrebbe essere presentato – secondo voci della stampa locale – il piano definitivo.

L'ottimismo è condiviso anche dalla Casa Bianca, che infatti ha rinviato l'atteso incontro di Barack Obama con i leader del Congresso proprio per dar modo alle parti di continuare a confrontarsi e consolidare l'accordo. L'accordo ipotizzato, e ancora in corso di negoziato, prevederebbe l'innalzamento temporaneo del tetto del debito, cioè una misura che consentirebbe al Tesoro di continuare a prendere prestiti fino all'inizio di febbraio e ai servizi federali di riaprire i battenti fino al 15 gennaio. In cambio i democratici avrebbero offerto concessioni su alcuni aspetti della legge di riforma del sistema sanitario.

L'ottimismo è condiviso anche dal leader dei repubblicani al Senato, Mitch McConnell, che ha avvertito che è concreto il rischio che gli Stati Uniti vadano in default, se i leader del Congresso non risolveranno l'impasse sul tetto del debito. «Questa settimana, se non faremo dei veri progressi alla Camera e al Senato, e se i

repubblicani non vorranno mettere da parte le loro preoccupazioni di parte e fare quel che è giusto per il Paese, avremo una buona possibilità di fare default», ha dichiarato Obama, citato dai media americani. E il default, ha avvertito, potrebbe avere «un effetto devastante sulla nostra economia». Fonti della Casa Bianca hanno comunque dichiarato che il presidente non intende pagare alcun «risatto» per poter metter fine allo shutdown e alzare il tetto del debito, in un chiaro riferimento alle richieste di smantellare o rinviare la riforma sanitaria.

Intanto, il rischio default pesa sull'economia americana, in primo luogo sui bilanci societari. «E come se l'atteso rimbalzo dei profitti venisse rinviato visto che il traino deve essere rappresentato da una solida crescita globale», ha commentato Todd Lowenstein di Highmark Capital Management, mentre il Fondo monetario internazionale, la scorsa settimana, ha tagliato le stime sulla crescita globale al 2,9 dal 3,1 per cento precedente lanciando l'allarme sui rischi shutdown e default. «Sulle grosse catene di distribuzione come Walmart o su gruppi industriali come Caterpillar pesa il rallentamento dei consumi», ha commentato Juan People di Equity Tex Inc., a Houston. Dello stesso avviso anche

Robert Dye, capo economista della Comerica Inc. di Dallas, convinto che lo shutdown scattato lo scorso primo ottobre si farà sentire sulla crescita tendenziale del trimestre e che l'impatto sarà sempre più significativo con il trascorrere dei giorni.

La borsa di Wall Street, in calo con lo spettro del default, comincia a dare segni di preoccupazione. Per non parlare dei danni che questo stallo ha già provocato all'economia americana: è notizia di oggi che le banche americane hanno già iniziato a disfarsi dei titoli del debito a breve termine, finora considerati un investimento di base, sempre più timorose che il Congresso non riesca a trovare un accordo sul debito.

Un richiamo alla responsabilità di evitare un default micidiale per l'economia mondiale è giunto anche dall'Europa. Gli Stati Uniti devono seguire il modello olandese ed evitare così «di mettere a rischio l'economia mondiale», ha detto il vicepresidente della Commissione Ue, Olli Rehn, riferendosi al recente accordo che il Governo dell'Aia ha raggiunto con tre partiti dell'opposizione per ridurre il deficit pubblico. «È una vittoria della responsabilità sulla politica dell'allarmismo – ha detto Rehn – i tempi sono maturi perché anche Washington segua questo modello».



Il Campidoglio a Washington (LaPresse/Ap)

Condanne in Brasile per una strage di senza terra

BRASILIA, 15. Un latifondista brasiliano, Adriano Chafik Luedy, è stato condannato a 115 anni di reclusione per una strage di contadini avvenuta nel novembre 2004 a Felisburgo, nello Stato di Minas Gerais, nel sud-est del Brasile. Insieme a lui è stato condannato a 97 anni di carcere un suo impiegato, Washington Agostinho da Silva. Il processo a Chafik e a da Silva era stato rinviato in due precedenti occasioni, il 15 maggio e il 21 agosto. I due condannati resteranno però a piede libero in attesa che un'altra corte prenda in esame l'appello da loro presentato. Altri dodici imputati devono ancora essere giudicati per quello che è passato alle cronache come il «massacro di Felisburgo».

Chafik è stato ritenuto dal giudice Glaucio Soares Fernandes responsabile come mandante e partecipante dell'attacco all'accampamento Terra Prometida del Movimento Sem Terra (Mst), l'organizzazione politico-sociale brasiliana che si batte per la riforma agraria. Durante l'azione, cinque esponenti del Movimento sono rimasti uccisi e altri 12 feriti. Nell'assalto alla fattoria Nova Gioia sono state inoltre bruciate una scuola e 27 case.

I Sem Terra brasiliani uccisi avevano preso possesso di un appezzamento rivendicato dalla famiglia Chafik ma di proprietà demaniale. Le questioni sulla proprietà della terra sono comuni in Brasile e più volte hanno portato a episodi cruenti come quello di Felisburgo o come il massacro di Eldorado di Carajás che provocò la morte di 19 persone e 60 feriti. Il Movimento Sem Terra è un'organizzazione di contadini nata nel 1984, dalle occupazioni di terra nel sud del Brasile. È oggi presente in 24 Stati del Paese e coinvolge un milione e mezzo di persone che si battono per la riforma agraria che però sembra ancora lontana, nonostante l'ex presidente brasiliano, Luiz Inácio da Silva, l'abbia promessa con il secondo piano nazionale di riforma agraria dell'autunno del 2003.

Due uomini uccisi mentre preparavano l'ordigno

Bomba esplose ad Addis Abeba

ADDIS ABEBA, 15. Due somali sono rimasti uccisi nell'esplosione della bomba che stavano preparando ad Addis Abeba, hanno annunciato ieri le autorità etiopi. La bomba, ha reso noto il ministro dell'Informazione etiopie, Redwan Hussein, è esplosa in una casa nel quartiere somalo vicino all'aeroporto internazionale. «Non sappiamo ancora a chi era destinata né che azione ter-

roristica volessero attuare» ha aggiunto il ministro. L'Etiopia ha una lunga frontiera con la Somalia e un contingente di Addis Abeba è dislocato nel Paese dal novembre del 2011 per combattere gli insorti fondamentalisti di Al Shabaab, coloro i quali hanno rivendicato l'attacco, il 21 settembre scorso, a un centro commerciale di Nairobi che ha provocato almeno 67 morti.



Una veduta della capitale etiopica

Responsabile di numerosi sequestri nelle acque dell'Oceano Indiano

Arrestato in Belgio il capo dei pirati somali

BRUXELLES, 15. È finita con le manette ai polsi la carriera del somalo Mohammed Abdi Hassan, considerato il capo dei pirati che insieme alla sua banda ha seminato il terrore nelle acque al largo del Corno d'Africa sequestrando navi battenti bandiere di mezzo mondo. La polizia belga lo ha fermato insieme a un complicato sabato scorso – ma la notizia è trapelata solo ieri – all'aeroporto di Bruxelles appena sceso da un volo proveniente dal Kenya, per l'esattezza da Nairobi. E la procura di Bruges ha confermato il suo fermo tramutandolo in arresto.

Conosciuto con il soprannome di Afweyne (grande bocca in somalo) per la sua predilezione per "prede" di grandi dimensioni, l'ormai ex capo dei pirati è ritenuto tra l'altro responsabile del sequestro del cargo Pompei battente bandiera belga avvenuto nel 2009. La nave e il suo equipaggio rimasero nelle mani dei pirati per 70 giorni e furono poi rilasciati dopo il pagamento di un riscatto che è stato stimato tra i due e i tre milioni di euro.

Ricercato attivamente da quattro anni, Hassan – come ha svelato il procuratore federale Johan Delmule nel corso di una conferenza stampa – è stato attirato sul territorio belga grazie a uno stratagemma.

Agenti federali infiltrati gli hanno fatto credere di aver bisogno di lui

come consulente ed esperto in vista della realizzazione di un documento sulla pirateria. Afweyne e i suoi figli, secondo le informazioni raccolte dalle autorità internazionali, sono stati ritenuti responsabili anche di altri sequestri spettacolari avvenuti negli ultimi anni nelle acque dell'Oceano Indiano, tra le coste

della Somalia e quelle delle isole Seychelles.

Nel settembre del 2008 toccò a una nave da carico ucraina, la Faïna, finire nelle mani dei pirati. Due mesi più tardi un altro colpo grosso: il sequestro della superpetroliera saudita Sirius Star, un mostro lungo 330 metri.

Per rilanciare la cooperazione

Hollande in Sud Africa

PRETORIA, 15. Il capo di Stato francese, François Hollande, è in Sud Africa in visita ufficiale, su invito del presidente Jacob Zuma.

Scopo principale della missione diplomatica di Hollande – accompagnato da otto ministri e da una ventina di dirigenti aziendali – è quello di rafforzare la cooperazione economica tra i due Paesi e fare progredire alcuni contratti in fase negoziale, in particolare nell'ambito dell'energia e dei trasporti. Due settori, questi, in cui il Governo sudafricano ha annunciato una serie di massicci investimenti.

Sono già stati siglati due importanti accordi commerciali: Gas de France costruirà una centrale termica, con un contratto di 1,5 miliardi di euro, e una centrale solare, mentre il gruppo industriale francese Alstom fornirà 3.600 vagoni alla Passenger Rail Agency di Sudafrica. È prevista anche la firma di un importante contratto sul nucleare civile per la costruzione di sei nuovi reattori. La Francia è il nuovo partner commerciale del Sudafrica.

Al centro dei colloqui anche le difficili situazioni nella Repubblica Centrafricana e nell'est della Repubblica Democratica del Congo, dove i militari sudafricani partecipano alla brigata di intervento della locale missione dell'Onu Monusco per arginare i gruppi ribelli attivi nel Nord Kivu.

Su quanto sta accadendo nella Repubblica Centrafricana, Zuma ha detto: «Noi sudafricani siamo d'accordo sul fatto che è necessario fare qualcosa e che bisogna farla presto, perché la situazione si sta deteriorando di giorno in giorno». «Stiamo pronti a far parte di una soluzione per aiutare il Centrafrica a tornare alla normalità» ha aggiunto il presidente, precisando che ogni intervento deve però verificarsi nell'ambito dell'Unione africana e delle Nazioni Unite.

Oggi, dopo avere partecipato a un forum economico tra imprenditori sudafricani e francesi, Hollande si recherà nella città di Soweto, dove andrà nell'abitazione dell'ex presidente sudafricano e leader della lotta all'apartheid, Nelson Mandela. Prevista anche una visita al Freedom Park di Pretoria, dedicato alla memoria dei combattenti anti-apartheid. Riguardo alla politica interna francese, ad Hollande – nel corso di una conferenza stampa – è stato chiesto di commentare l'esito delle elezioni cantonali di domenica a Brignoles, nel sud, antiche terre della gauche vicino a Marsiglia ora in mano all'estrema destra del Fronte nazionale. Ai giornalisti, il presidente ha detto che «l'unica risposta è ottenere risultati sull'occupazione, sulla crescita, sulla sicurezza, sulla solidarietà. Ottenere risultati è anzi un obbligo».

Il Governo angolano commissiona la mappatura delle risore minerarie

LUANDA, 15. Accordi per la mappatura delle risorse minerarie sono stati siglati ieri dal Governo dell'Angola, Paese ricco di petrolio e di diamanti. A siglare l'intesa con l'Esecutivo di Luanda sono state tre grandi imprese: una brasiliana, una cinese e l'altra ispano-portoghese. «Vogliamo avere la cartografia di tutte le risorse del Paese – ha affermato il ministro delle Miniere Francisco Queiroz – e sulla base di queste informazioni intendiamo lanciare una grande campagna di investimenti privati, nazionali ed esteri».

Secondo il ministro, l'Angola ha le potenzialità per divenire protagonista mondiale dello sfruttamento minerario per i prossimi dieci anni. I tre contratti siglati hanno un valore di circa 350 milioni di dollari e impegnano le tre ditte contraenti a fornire le informazioni richieste entro i prossimi cinque anni. Ma soprattutto, come segnalano gli analisti, essi confermano ancora una volta il ruolo dominante che i Paesi emergenti – come Brasile e Cina – rivestono ormai in Africa.

La Francia chiede più militari nella Repubblica Centrafricana

BANGUI, 15. Un rafforzamento della presenza militare francese nella Repubblica Centrafricana entro la fine dell'anno nell'ambito di una risoluzione che verrà approvata nelle prossime settimane dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: è la proposta del ministro degli Affari esteri francese, Laurent Fabius, al termine, ieri, di una breve visita a Bangui con il commissario dell'Unione europea per gli Aiuti umanitari, Kristalina Georgieva. Ad oggi, Parigi ha 410 soldati dispiegati nell'ex colonia, incaricati di garantire la sicurezza

dell'aeroporto di Bangui e di tutelare i cittadini e gli interessi della Francia nel Paese africano. È previsto che il contingente militare possa aumentare fino a 1.200 effettivi. Al termine di un colloquio col presidente ed ex capo dei ribelli, Michel Djotodia, Fabius ha ribadito la necessità di organizzare elezioni libere all'inizio del 2015, «mitigando il rifiuto di una situazione «spaventosa» sul piano della sicurezza, chiedendo lo scioglimento del Seleka, il partito rivoluzionario che dal 2012 ha preso il potere nel Paese».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: Carlo Di Cicco
 Direttore responsabile: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

TIPOGRAFIA VATRANA
 EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, fax 06 698 8444
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 140, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 540
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 tel. 02 9016 9918, fax 02 9016 9945
 fax 02 6983916, fax 02 698 8288,
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Russo, vice direttore generale
 tel. 02 9016 9918, fax 02 9016 9945
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 9016 9918, fax 02 9016 9945
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Uccisi dodici sunniti in un attacco a Kirkuk

BAGHDAD, 15. Si temeva, in un Iraq sempre più ostaggio delle violenze, che in occasione della rituale Festa del sacrificio potessero aver luogo sanguinosi attentati. E i timori si sono rivelati fondati. Questa mattina a Kirkuk, nel nord del Paese, dodici sunniti sono rimasti uccisi in un attentato dinamitardo. Più di venti i feriti. Un ordigno è esploso all'uscita da una moschea della città. L'attacco di oggi si viene ad aggiungere a tanti altri che da mesi stanno insanguinando il Paese. E s'inscrive nel contesto delle ridestate rivalità tra sciiti e sunniti, che stanno determinando un sempre più radicato circolo vizioso fatto di attacchi e di conseguenti rappresaglie.

Recentemente sia le Nazioni Unite sia l'Unione europea hanno espresso preoccupazione per l'imperversare di violenze in un Paese già profondamente segnato da anni di conflitto. Il primo ministro iracheno, lo scita Nouri Al Maliki, ha più volte fatto appello alle parti affinché desistano da atti di violenza per favorire invece il dialogo per il bene dell'intero territorio. Ma i sunniti contestano proprio il primo ministro per una politica che, a loro dire, li penalizzerebbe e li «discriminerebbe». In questi mesi di violenza è stata soprattutto la capitale Baghdad a essere segnata da attacchi. Talora sono esplose contemporaneamente più autobombe (anche nove o dieci) in attacchi coordinati, che hanno anche colpito stabili, sedi di istituzioni politiche.

Per il passaggio del tifone Nari

Stato di allerta in Vietnam

HA NOI, 15. Stato di allerta nel Vietnam centrale per il passaggio del tifone Nari. Lo riportano i media di Stato. Più di 125.000 persone sono state fatte sgomberare da ieri sera in diverse zone, tra cui la provincia di Quang Nam e la città di Danang, prima che arrivasse Nari, che ha colpito la costa con piogge torrenziali e venti fino a oltre cento chilometri orari. Al momento non sono state segnalate vittime, ma molte zone sono tuttora

Serie di attentati dinamitardi nel Myanmar

NAYPIDAW, 15. Una serie di attentati dinamitardi sono stati registrati negli ultimi giorni nel Myanmar. Una bomba è esplosa ieri in una stanza al nono piano dell'albergo di lusso Traders di Yangon, ex capitale e più grande città del Paese asiatico.

La deflagrazione ha ferito una turista statunitense. Il marito e i due figli della donna sono invece rimasti illesi. L'attentato non è stato rivendicato, ma è stato compiuto in scia ad altri, che poche ore prima avevano provocato due morti e tre feriti in un albergo della città di Yangon, a una cinquantina di chilometri dalla remota capitale Naypyidaw. Questa mattina, inoltre, altri due ordigni sono scoppiati nella regione centrale di Mandalay, senza provocare vittime o feriti. La polizia ha subito avviato le indagini. Finora sono state arrestate tre persone.

Secondo le autorità, l'ondata di attentati potrebbe puntare a fare deragliare il processo di riforme avviato dal nuovo Governo civile del presidente, Thein Sein, in un momento in cui il Paese si prepara ad ospitare i Giochi del sud-est Asiatico, previsti per l'inizio di dicembre.

Nuovi scontri mentre sono stati liberati quattro degli operatori umanitari rapiti

Siria segnata dalle violenze

DAMASCUS, 15. Ancora sangue in Siria. Ieri nella provincia di Idlib un'autobomba ha ucciso 27 persone: l'esplosione è avvenuta nel mercato centrale della città di Darkush, in una zona controllata dai ribelli e nell'esplosione sono morti tre bambini. Lo riferiscono fonti degli attivisti, aggiungendo che il numero delle vittime è destinato ad aumentare perché molti dei feriti giunti in ospedale versano in gravi condizioni.

Resta incerta, intanto, la sorte di tre operatori del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) rapiti due giorni fa nel nord-ovest della Si-

ria, mentre tre loro colleghi e un volontario della Mezzaluna rossa siriana sono stati rilasciati ieri.

Secondo l'emittente americana Nbc, gli autori del rapimento sono miliziani di Al Qaeda che operano nella regione di Idlib al confine con la Turchia, ma non vi sono al momento conferme o smentite ufficiali. Anche perché da Ginevra il Cicr mantiene il più stretto riserbo sulle identità dei rapiti e dei rilasciati, nonché sulle circostanze della loro scomparsa. Quel che è certo è che la squadra di cui facevano parte i sette sequestrati proveniva da Damasco ed era arrivata da pochi giorni a Idlib, dove la situazione è particolarmente

tesa con quotidiani bombardamenti e scontri armati. Sulla via per la capitale siriana, il convoglio del Cicr era stato fermato da un gruppo di uomini armati.

Sul piano diplomatico, le Nazioni Unite hanno salutato con favore l'adesione formale della Siria alla Convenzione sulla proibizione delle armi chimiche, sottolineando però che «resta molto lavoro da fare» per smantellare l'arsenale chimico entro il termine previsto del 30 giugno 2014. Come ha riferito il portavoce del palazzo di Vetro, Martin Nesirky, si tratta di «una corsa contro il tempo».



L'autobomba esplosa a Darkush (Afp)

Assassinato il governatore della strategica provincia di Logar

Sangue in Afghanistan

KABUL, 15. Sangue in Afghanistan. Oggi in un attentato è stato assassinato il governatore della provincia di Logar, Arsan Jamal. Altri venti persone sono rimaste ferite. In passato il governatore era scampato ad altri attentati. L'attacco odierno ha una sua rilevanza anche perché la provincia di Logar viene considerata strategica nell'ambito della lotta che le autorità afgane stanno da tempo conducendo contro i miliziani, i quali continuano nella loro azione destabilizzante. Ieri un gruppo di talebani ha sparato una dozzina di razzi contro la base statunitense di Bagram. L'attacco è venuto dalle montagne circostanti. Le autorità locali hanno riferito che non vi sono state vittime. Lo scenario dunque si conferma critico per Kabul, sempre alle prese con la spina nel fianco rappresentata dai talebani che rifiutano di abbandonare i più miti consigli. Lo conferma anche la dura presa di posizione del mullah Omar, il leader dei talebani, che ha aspra-

mente criticato sia i negoziati tra l'Afghanistan e gli Stati Uniti per l'accordo sulla sicurezza dopo il 2014, sia le prossime elezioni presidenziali afgane, in programma il 5 aprile 2014.

Proprio sulla reazione, peraltro immediata, del mullah Omar si misura la difficoltà di fondo cui si trova di fronte l'Afghanistan: ovvero l'opposizione sistematica dei talebani a ogni forma di progresso che possa svilupparsi nel territorio. Infatti l'accordo tra Washington e Kabul per il dopo 2014, oltre ad avere lo scopo di garantire un soddisfacente livello di sicurezza, mira anche a favorire il benessere sociale della popolazione, grazie proprio a un clima più sereno, non segnato dalla quotidiana violenza. E anche le prossime elezioni presidenziali si pongono nella prospettiva di dare un contributo positivo e un nuovo slancio alla vita politica e istituzionale del Paese. Sui due fronti i talebani, attraverso il loro leader, fanno

quindi sapere che daranno battaglia. È così sembra allontanarsi ancora una volta la possibilità, tanto inseguita dalle autorità di Kabul, di stabilire con i miliziani un dialogo serio e costruttivo.

Sul fronte pakistano, intanto, si segnala che l'inviato speciale statunitense per il Pakistan e l'Afghanistan, James Dobbins, è arrivato ieri a Islamabad dove avrà incontri volti a preparare il vertice, a Washington, tra il presidente Barack Obama e il premier pakistano, Nawaz Sharif. L'incontro dovrebbe aver luogo il 23 ottobre. Tra i temi in agenda, la lotta al terrorismo nella regione e le implicazioni legate al ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan entro la fine del 2014. Da tempo gli Stati Uniti invitano il Pakistan e l'Afghanistan a favorire un mutuo e costruttivo dialogo così da erigere un solido fronte comune da opporre al dilagare delle violenze che stanno destabilizzando l'intera area.

Il presidente Napolitano sulle prossime sfide del Paese

Nervi saldi e responsabilità

ROMA, 15. «L'imperativo» è «mantenere i nervi saldi, portare avanti in tutti i campi lo sforzo indispensabile che non può, non deve, essere messo a rischio da particolarismi e irresponsabilità di nessuna specie»: è quanto ha detto martedì mattina il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, nel corso di una cerimonia al Quirinale. L'Italia — ha osservato il capo dello Stato — «senta più di altri Paesi a muoversi con passo deciso e spedito verso una nuova fase di sviluppo». La «legge di stabilità» messa a punto dal Consiglio dei ministri nel pomeriggio di martedì, ha aggiunto Napolitano, «inizierà il suo percorso europeo e nazionale, in un confronto aperto ad ogni valutazione anche critica, che ci aspettiamo sia comunque responsabile, cioè sostenibilmente propositiva,

consapevole di condizioni oggettive complesse e di vincoli ineludibili». La stabilità da preservare è anche, e soprattutto, politica: il presidente dell'«autentico sollievo» registrato la scorsa settimana tra gli otto Capi di Stato europei partecipanti all'incontro di Gracovia «per aver noi evitato che si aprisse in Italia un vuoto politico, un nuovo periodo di grave incertezza e paralisi decisionale. E voglio dire che di ciò va dato merito a tutte quelle forze sociali e politiche che hanno concorso a scongiurare quel rischio». Ma, ha avvertito, «occorre andare avanti, con le scelte di politica economica finanziaria e insieme con le riforme politiche e istituzionali da tempo riconosciute necessarie. Quella riforma della legge elettorale, quelle revisioni della legge elettorale, quelle revisioni della Costituzione di cui si è

già delineato il percorso attraverso il serio apporto di una Commissione altamente qualificata: e si sa che al procedere di queste riforme io ho legato il mio impegno all'atto di una non ricercata rielezione a presidente». Impegno «che porterò avanti finché sarò in grado di reggerlo e a quel fine». Per Napolitano infine il Paese è alle prese anche «con sfide ed emergenze proprie dell'Italia, o che ricadono pesantemente sull'Italia: la dolorosa, unilante, ineludibile, emergenza carceraria, a cui ci richiama in modo impellente la Corte europea dei diritti umani. La sconvolgente emergenza delle tragedie in mare e dell'assillante dramma di Lampedusa, per la nuova ondata di profughi richiedenti asilo che non si è riusciti, ma bisogna riuscire, a prevenire e regolare su scala europea».

Aumento di capitale per Alitalia

ROMA, 15. L'assemblea dei soci di Alitalia ha deliberato all'unanimità l'aumento di capitale da 300 milioni di euro, da offrire in opzione ai soci in proporzione alla quota di capitale posseduta. Il via libera è arrivato al termine di una riunione-fiume, cominciata alle 17 di ieri e proseguita fino a notte inoltrata. I soci avranno un mese di tempo dal 16 ottobre per sottoscrivere le azioni di nuova emissione. I consiglieri di Alitalia, in previsione del possibile mutamento degli assetti proprietari, hanno manifestato l'intenzione di rassegnare le loro irrevocabili dimissioni dalla carica, con effetto dalla data dell'assemblea, che sarà convocata subito dopo l'esecuzione dell'aumento di capitale. British Airways ha contestato l'operazione come aiuti di Stato.

Libia senza alcuna sicurezza

TRIPOLI, 15. Si susseguono gli episodi di violenza in Libia, un Paese oramai in preda all'anarchia: quattro fondamentalisti di un gruppo legato ad Al Qaeda, sono rimasti uccisi ieri in un'esplosione a Sirte. Lo riferiscono i media locali, secondo i quali l'esplosione si è verificata nei pressi di un campo di addestramento, probabilmente in un deposito munizioni. E un ufficiale della polizia militare è morto sempre ieri a Bengasi a causa dell'esplosione di un ordigno piazzato sotto la sua automobile. La vittima è Islam Faraj, figlio di Faraj Al Sousa procuratore militare di Bengasi ai tempi di Gheddafi.

L'instabilità regna dunque nel Paese, dove il premier, Ali Zeidan, rapito per alcune ore da un gruppo di uomini armati giovedì scorso, denuncia un «tentativo di colpo di Stato» e afferma che dietro al suo sequestro sono coinvolti cinque deputati del Parlamento, di cui ha annunciato che farà pubblicamente i nomi. Inoltre, il console di Malta è stato costretto a lasciare Bengasi, dopo avere ricevuto minacce di morte, ultima di una lunga serie di intimidazioni e attentati contro le diplomazie straniere e le organizzazioni internazionali.

Sin dalla caduta del regime di Gheddafi il 31 ottobre 2011, gli episodi di violenza sono aumentati senza tregua — come denunciato anche da Ban Ki-moon pochi giorni fa — gettando la Libia nel panico. E se a Tripoli gli episodi di violenza sono meno frequenti, la Cirenaica, regione che chiede da tempo l'autonomia, è sotto il tallone delle milizie armate, soprattutto a Bengasi e Derna. Qui agiscono indisturbati i gruppi fondamentalisti e sono all'ordine del giorno gli attacchi contro stazioni di polizia e comici di ufficiali delle forze di sicurezza, attivisti politici, giudici e giornalisti.

Nel frattempo, Abu Anas Al Libi, il presunto esponente di Al Qaeda catturato a Tripoli nel corso di un'operazione speciale dagli americani, è arrivato a New York dove verrà processato per terrorismo. Lo scrive il quotidiano «The Washington Post». Catturato in un raid ai primi di ottobre — che ha provocato una tensione tra Washington e Tripoli — Al Libi è stato interrogato a bordo della nave militare che lo ha condotto negli Stati Uniti. È accusato di aver organizzato l'attentato alle ambasciate americane in Tanzania e Kenya nell'estate del 1998.

L'Eurogruppo pensa a un piano per Atene

ATENE, 15. Nella riunione dell'Eurogruppo, a dicembre, sarà affrontato il tema del divario tra i finanziamenti stanziati alla Grecia e le necessità finanziarie di Atene. Un divario che potrebbe essere colmato con un piano mirato. Lo ha annunciato, ieri a Lussemburgo, il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. Il presidente ha ricordato che è ancora in corso la revisione del programma di aiuti per la Grecia da parte della troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea) ed è dunque «prematuro» ipotizzare le cifre del divario tra i finanziamenti stanziati alla Grecia e le necessità finanziarie di Atene. I prezzi delle importazioni greche sono scesi, intanto, del 4,4 per cento ad agosto, su base annua, segnando il nono calo mensile consecutivo. A luglio il declino era stato del 2,8 per cento. A pesare sul dato di agosto, soprattutto una contrazione del 13,7 per cento dei prezzi energetici. Si registra poi che l'aumento della disoccupazione, che a luglio ha toccato il 27,6 per cento, sta avendo un negativo effetto sulle finanze del principale istituto di previdenza sociale ellenico, l'Ika, che dal 2009 ha visto i contributi versati dai lavoratori ridursi di quasi un quarto.



Aldo Gay
«Nazisti nel ghetto di Roma»
(1943)

di GIOVANNI PREZIOSI

Sono trascorsi ormai settant'anni da quel sabato, 16 ottobre 1943. Settant'anni: eppure, ogni volta che ci si ritrova a camminare nel cuore dell'antico ghetto romano, tra i resti del Portico d'Ottavia e del Teatro di Marcello, si avverte un senso di smarrimento e incominciano a riaffiorare alla mente le scene raccapriccianti di quel dramma che si consumò, per le strade della città, sotto lo sguardo imperturbabile dei militari tedeschi agli ordini del capitano delle Ss Theodor Dannecker.

È come se, tutto a un tratto, si possano percepire l'incendere impetuoso dei cingolati tedeschi e le grida di terrore di quei 1.024 ebrei romani sorpresi nel sonno, mentre si accingevano a celebrare il terzo giorno della festa di Sukkot. Alle prime luci dell'alba, infatti, nonostante le rassicurazioni fornite da Kappler il 26 settembre ai responsabili della comunità ebraica dopo la consegna dei cinquanta chilogrammi d'oro richiesti, scattò quella scellerata operazione che non risparmiò nessun quartiere della capitale, passata tristemente alla storia col nome in codice *Judenaktion*, meticolosamente pianificata fin dal 24 settembre nel quartier generale della Gestapo di Berlino dal capo delle Ss Heinrich Himmler, su esplicita richiesta di Eichmann.

L'ordine fu puntualmente eseguito pochi giorni dopo dal comandante della Sipò-Sd di Roma Herbert Kappler. Questa operazione, in realtà, fu agevolata grazie alla consegna ai tedeschi dei registri, accuratamente predisposti e aggiornati dall'amministrazione italiana dopo l'introduzione delle leggi razziali e dai ruoli fiscali dei membri della comunità ebraica che le Ss avevano sequestrato il 28 settembre nel corso di una perquisizione nei locali del Tempio Maggiore, da cui si poteva facilmente risalire agli indirizzi.

Per fortuna non tutti finirono nelle grinfie dei tedeschi, perché qualcuno, rocambolescamente, riuscì a salvarsi trovando rifugio nei vari istituti religiosi disseminati in

Settant'anni fa la razzia nel ghetto di Roma

Un'ebrea in classe con Dindina Ciano

«Quando siamo fuggiti da casa – racconta Laura Supino – ci siamo recati in un edificio dove abitava un'amica di mia nonna, una socialista, perché eravamo sicure che sarebbe riuscita a trovarci un nascondiglio. E difatti ci fece nascondere nei cassoni dell'acqua del suo palazzo. Poi, dopo qualche giorno, il nostro portiere, che era una persona di provata fiducia, a cui mio padre aveva detto dove avrebbe potuto trovarci per qualsiasi cosa, è venuto a cercarci per riferirci che la famiglia Trella gli aveva assicurato che avrebbe ospitato noi tre ragazze».

Poi, ai principi di dicembre, grazie ai buoni uffici di un alto prelato del Vaticano, amico di vecchia data della nonna, riuscirono a essere ospitate, sotto mentite spoglie, all'interno del collegio Santa Elisabetta dove furono presentate dalla superiora generale madre Cecilia Lazzeri come delle profughe provenienti da Napoli. Il fratellino Giulio, invece, fu affidato alle amorevoli cure dei fratelli del Sacro Cuore, che lo tennero nascosto nel loro istituto di Cristo Re.

renti alle precise istruzioni impartite dalla Santa Sede che, sebbene pubblicamente impose una rigorosa consegna del silenzio, in realtà invitò a spalancare generosamente le porte dei conventi a chiunque fosse braccato dai nazifascisti. Le notizie rinvenute nelle cronache del collegio Santa Elisabetta, pertanto, rappresentano un altro interessante tassello che si aggiunge a quel mosaico della carità testimoniando il ruolo di primo piano svolto in quegli anni convulsi dalla Chiesa cattolica attraverso l'opera di tanti uomini e donne, laici e religiosi, promossa e sostenuta da Pio XII.

Il 20 ottobre 1943 la cronista del collegio Santa Elisabetta scriveva: «Razzia degli ebrei. Giorni di terrore. Abbiamo 15 persone rifugiate e nascoste, giorni di grande ansia, di timori, di preoccupazioni. Si parla di saccheggi, di incendi, di guerra civile». Proprio per questo motivo, fin dal mese di ottobre del 1943, per scongiurare il pericolo delle improvvise perquisizioni nazifasciste all'interno degli ambienti ecclesiastici, la Santa Sede fece pervenire a tutti i superiori un avviso firmato dal governatore militare della capitale Rainer Stahel, da affiggere sulle porte d'ingresso di tutti gli istituti religiosi, in cui si dichiarava esplicitamente che l'edificio era sotto le dirette dipendenze della Città del Vaticano e, pertanto, venivano interdetto perquisizioni o requisizioni d'ogni genere.

Dal racconto, struggente, di Laura e Silvia Supino, risulta chiaramente l'ammirazione per il rispetto che le religiose mostravano nei loro confronti, cercando in qualsiasi momento di venire incontro alle esigenze di tutti i loro ospiti. Difatti, oltre alle sorelle Supino, le suore accolsero tra le proprie mura anche altre persone che erano in pericolo di vita, come la signora Musatto di origini ebraiche, il maggiore Petruzzelli e i baroni Rodi di Pantelleria. Il 15 dicembre 1943 leggiamo, infatti, nelle cronache: «In questo mese ricoveriamo il maggiore Petruzzelli, ricercato dai tedeschi, che si traveste da giardiniere col falso nome di Bernardino Massaro. Con

lui ricoveriamo altri due carabinieri, che si fecero dei nascondigli nella nostra legnaia per sfuggire alla deportazione».

Il pericolo era sempre in agguato, tant'è che in un paio di circostanze le piccole sorelle Supino se la videro davvero brutta. «Il giorno in cui una delle mie compagne di camera (...) ha avuto la febbre – ricorda ancora con emozione Laura – ero con lei, forse per farle compagnia, quando è entrato un soldato tedesco, un Ss: uno spavento terribile per me, fin che non ho capito che era uno dei suoi fratelli, un ragazzo più grande di lei, poteva avere 18 anni, ed era in divisa delle Ss (...). Era uno di quegli italiani arruolati dai tedeschi e che collaboravano con gli occupanti nella ricerca di antifascisti, di ebrei o in ogni caso di quegli italiani che si opponevano all'occupazione nazista. (...) Vederlo nella nostra camera, prima di sapere chi fosse,

Le sorelle Supino furono nascoste dalle suore francescane missionarie nel collegio Santa Elisabetta

pensare che avessero scoperto chi eravamo, (...) mi ha fatto stare male (...) anche dopo aver capito chi era. Grazie al Cielo era solo venuto a trovare la sorella».

La gravità della situazione generava in ognuno un profondo senso d'inquietudine perché bisognava sempre prestare la massima attenzione a non lasciarsi sfuggire qualche particolare per non farsi riconoscere e venire acciuffati dai tedeschi. Difatti un bel giorno di primavera avvenne che una loro compagna di classe «mentre nell'intervallo delle lezioni si stava in giardino, [fu] richiamata al cancello con grandi segni da un ragazzo arrivato in bicicletta (...). Il ragazzo ha parlato con lei brevemente e le ha dato un biglietto, poi è andato via in fretta. Da ragazze stupide, abbiamo pensato che fosse un suo innamorato (...). Dopo la liberazione abbiamo saputo che in quel biglietto qualcuno le aveva comunicato che il padre, un ufficiale dell'Esercito Italiano, era stato arrestato dai tedeschi e (...) dopo è risultato che era stato ucciso».

La clarissa Giuseppina Biviglia

Giusta fra le Nazioni

Lo Yad Vashem di Gerusalemme celebra la figura di madre Giuseppina Biviglia, badessa del monastero delle clarisse di San Quirico, ad Assisi, durante la seconda guerra mondiale. La suora è stata infatti riconosciuta «Giusta fra le Nazioni» per aver salvato numerosi ebrei a rischio della sua vita. Madre Giuseppina (Serrone di Foligno, 31 marzo 1897 - 31 marzo 1991) guidò la comunità dal 1942 al 1948, e poi dal 1964 al 1970. Così scrive nel libro delle memorie del convento: «Mentre, fin dal settembre 1943, s'intensificava l'offesa aerea anglo-americana sull'Italia con somma sorpresa di tutti, mentre in patria ricrudivano persecuzioni politiche, vendette personali e ordini odiosi venivano spiccati contro ebrei e soldati ligi allo spirito dell'armistizio, i nostri istituti divenivano luogo di rifugio agli sbandati, ai perseguitati politici, ai fuggitivi, agli ebrei, agli evasi dai campi di concentramento (...) davanti al dolore di ciascuno avrebbe taciuto ogni velleità di giudizio, anche se avessimo saputo darne uno: la pietà avrebbe in ogni caso trionfato come trionfo».

Trentesimo anniversario dei Patrons dei Musei Vaticani

Non solo generosità

di ANTONIO PAOLUCCI

Una media di tre milioni di euro di finanziamenti annuali destinati al restauro e alla valorizzazione del patrimonio artistico della Santa Sede, venticinque capitoli distribuiti fra il Canada, gli Stati Uniti d'America e l'Europa, almeno trecento donne e uomini di riconosciuta autorevolezza e prestigio (membri della società civile, rappresentanti delle professioni, dell'industria e della finanza) il cui compito è quello di raccogliere fondi in due continenti, dall'una e dall'altra sponda dell'oceano, per servire le necessità di un lascito storico fra i più importanti del mondo e, insieme, l'immagine internazionale della nostra Chiesa. Questi, in estrema sintesi, sono i Patrons of the Arts in the Vatican Museums, l'associazione di benefattori cattolici che, fra il 15 e il 20 ottobre, celebreranno a Roma, in Vaticano, il trentennale della fondazione e, insieme, gli stati generali della loro attività.

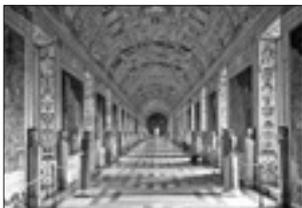
Tutto ha avuto inizio nel 1984, quando la Santa Sede promosse negli Stati Uniti la mostra itinerante «The Vatican Collections: The Papacy and Arts». Quei tesori esposti all'ammirazione dei cattolici statunitensi, sollecitarono in molti il desiderio di partecipare, di rendersi utili con l'orgoglio dell'appartenenza e con elargizioni finanziarie.

Un grande direttore dei Musei Vaticani, Carlo Pietrangeli e un grande presidente del Governatorato, il cardinale Rosalio Jose Castillo Lara, intuirono subito le opportunità che da quella occasione potevano nascere e perseguirono l'obiettivo con tempestività e determinazione. In ciò aiutati da Walter Persegati, all'epoca direttore amministrativo dei Musei, un uomo che conosceva bene gli Stati Uniti per aver servito in ruoli diplomatici e da Allen Duston il padre domenica che ha tenuto il coordinamento dei Patrons fino al 2007 quando ha passato le consegne all'attuale responsabile padre Mark Haydu. In

colte etnografiche. Insieme al ciclo di affreschi della Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore, insieme al riordino e alla messa in sicurezza degli scavi in San Paolo fuori le Mura, insieme agli importanti interventi museografici nel Dipartimento Egitto e in quello Etrusco, insieme al restauro della fontana detta «della Galea», la più eccentrica, la più affascinante fra le tante che popolano i giardini del Papa.

Oggi le risorse reperite dai nostri amici ci permettono di finanziare, insieme ai tanti altri interventi, due grandi cantieri di cui sono particolarmente orgogliosi. Uno è quello delle Carte Geografiche, un corridoio lungo 120 metri affrescato sulle due pareti con le immagini delle regioni d'Italia; un prodigio di verde e di azzurro voluto nel 1581 da Papa Gregorio XIII per poter visitare – così dicevano i contemporanei – la patria amata senza uscire dai Palazzi Apostolici. Prevediamo almeno tre anni di lavoro per un costo di circa due milioni di euro.

L'altro cantiere, con un impegno di spesa simile e forse quattro anni di lavoro, riguarda il ciclo di affreschi tardocinquecenteschi che deco-



È in corso l'intervento nel corridoio delle Carte Geografiche

ranano la Scala Santa in San Giovanni in Laterano. La Scala Santa è una delle reliquie più popolari e più venerate della cristianità. La più leggenda dice che per quella scala passò nostro Signore per entrare nel pretorio di Pilato. Ancora oggi, per imprecare una grazia o per sciogliere un voto, cattolici da ogni parte del mondo ne percorrono in ginocchio i gradini.

È ammirabile l'attenzione dei Patrons non solo per i capolavori delle arti figurative ma anche per le te-



La Cappella Paulina restaurata nel 2009

questi trent'anni i capitoli si sono moltiplicati, dislocati ormai in tutte le principali città d'America e d'Europa e sono cresciute in proporzione le risorse finanziarie. Come il piccolo seme della parabola evangelica, la mostra del 1988 ha prodotto un grande albero frondoso; l'albero dei Patrons, chiamato oggi a celebrare i primi trent'anni di una storia gloriosa, ricca di successi.

Mi sia permesso di ricordare gli interventi di restauro più importanti che la generosità dei Patrons ha reso possibili: gli affreschi quattrocenteschi (Botticelli, Perugino, Ghirlandajo) nella Cappella Sistina, la Cappella Niccolina del Beato Angelico e la Paulina di Michelangelo, il recupero del «Vaticano sepolto» con gli scavi di Santa Rosa, la Sala Matisse nel Dipartimento di Arte Religiosa Moderna dei Musei Vaticani. Insieme ad altri innumerevoli minori interventi su dipinti su tela e tavola, sui marmi archeologici, sui mosaici, sulle oreficerie di età medievale rinascimentale e barocca, sugli arazzi, sui manufatti delle rac-

simonianze della religiosità popolare e di i monumenti più rappresentativi della nostra comune cultura romana cattolica.

Una cosa va detta con forza. Definire i Patrons semplici *fundraisers* è riduttivo. Ogni volta che mi capita di accogliere e di salutare un loro capitolo in visita ai Musei Vaticani, ricordo sempre che *patrons* è una parola inglese che deriva dalla parola latina *pater*. Ciò significa – aggiungo – che la generosità dei *patrons* non è semplice generosità, è qualcosa di più e di diverso. È una forma di relazione affettiva che ha i caratteri della familiarità e della paternità. Essere Patrons of the Arts in the Vatican Museums significa essere, in un certo senso, i padri e quindi i garanti e i custodi del patrimonio di storia, di cultura, di fede che la Chiesa ha consegnato a noi perché sappiamo conservarlo, rispettarlo e onorarlo.

Con questi sentimenti di gratitudine i Musei Vaticani accolgono i Patrons nel trentesimo anniversario della Fondazione.



Il collegio Santa Elisabetta delle suore francescane missionarie del Sacro Cuore



L'avviso firmato dal governatore Stahel

città, come le sorelle Laura e Silvia Supino, all'epoca due bambine di tredici e otto anni che, grazie alla generosità dei loro vicini di casa, Serafino e Amalia Trella – per questo motivo riconosciute da Yad Vashem nel 2011 «Giusti tra le Nazioni» – restarono nascoste nella loro abitazione in via Po, prima di trasferirsi nel collegio Santa Elisabetta gestito dalle suore francescane missionarie del Sacro Cuore perché, ormai, quel luogo non garantiva più un'adeguata sicurezza.

Digitalizzati ventiseimila nuovi documenti sull'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano

Di cosa ha bisogno una città moderna

di GISELLA ADORNATO

La storiografia che, a partire dall'inizio degli anni Ottanta, si è interessata all'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano (1955-1963) ha avuto a disposizione solo i testi dei discorsi dell'arcivescovo e ha definito i risultati di questa esperienza come scarsamente incidenti sul piano operativo-pastorale. Il "lavoro" episcopale vero e proprio di Montini attendeva di essere documentato con l'accesso alle fonti dirette. La diocesi di Milano, nel 1995, ha messo a disposizione degli studiosi - dopo un accurato regesto informatico durato alcuni anni, compiuto in collaborazione con l'Istituto

vescovo Montini e, nel 2002, delle 1.200 pagine della *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano*. Il Fondo è stato utilizzato anche per la mostra di dieci anni fa allestita a Palazzo Reale a Milano, nel ventunesimo della morte e nel quarantesimo dell'elezione di Montini al pontificato, e per il relativo convegno di studi; nonché per altre ricerche settoriali.

Questa nuova fase della ricerca può oggi avvalersi di un notevole arricchimento documentaristico, oggetto di un incontro a Milano il 15 ottobre: un complesso di ottantasei faldoni, circa 26.000 documenti, parte provenienti dall'Ufficio amministrativo diocesano e relativi alle nuove chiese del periodo montiniano (e oltre); e parte che si trovavano in ginecra in episcopio ai tempi del cardinale Martini e riguardano temi vari relativi all'episcopato. Questo secondo blocco di documenti è stato fotografato carta per carta, permettendo così di salvaguardare gli originali in cartaceo.

I cinquantatré faldoni dell'Ufficio amministrativo sulle nuove chiese - altri due sullo stesso argomento sono presenti anche nel secondo gruppo di documenti - concernono i rapporti tra l'Ufficio Nuove Chiese, la Curia ambrosiana e un gran numero di istituzioni. I documenti testimoniano sia le relazioni tecniche e i progetti architettonici delle nuove chiese; sia le richieste di contributi e le elargizioni erogate da imprese, società, banche. Il tutto dà la reale misura del significato e del peso di questo impegno nella vicenda episcopale di Montini, che spiega: «Quanto più una città è moderna, quanto più lavora e progredisce, tanto più ha bisogno della presenza di Cristo»

Nei faldoni che raccolgono il materiale sulle nuove chiese spiccano il carteggio con Enrico Mattei e la documentazione sull'apertura a sinistra

(vista pastorale a San Calimero, 17 gennaio 1960). Anche l'attenzione dell'arcivescovo alle forme artistiche espresse in queste nuove progettazioni è subito presente e, con il valido aiuto del suo segretario privato, monsignor Pasquale Macchi, contatta tanti nomi dell'arte contemporanea da Floriano Bodini a Aldo Carpi, Enrico Manfrini, Lello Scorzelli, Giò Ponti e molti altri ancora. Nello stendere il programma dell'Ufficio nuove chiese con i suoi collaboratori, Montini

considera le proposte italiane ed europee per l'urbanistica religiosa e prende visione diretta dei progetti e delle opere destinate alle chiese, dimostrando una grande apertura mentale nello spazio di libertà lasciato agli artisti. Dagli studi futuri su questi aspetti uscirà senz'altro valorizzata la profonda connessione vissuta tra senso religioso, liturgia, arte ed evangelizzazione. L'impegno personale dell'arcivescovo, in un orientamento pastorale,

sinistra" e la sua vigilanza in questo senso.

Questi anni sono anche i più drammatici per il problema dei rapporti tra il partito e le Acli: cinque faldoni della nuova documentazione riguardano appunto le Acli e il mondo del lavoro, compreso un fascicolo sui preti-operai. Si tratta di materiale di evidente importanza nell'ambito della pastorale dell'arcivescovo dei lavoratori».

Un altro gruppo di documenti riguarda l'Azione cattolica e raccoglie carteggi con diversi responsabili; in particolare, tre faldoni riguardano i giovani (Giac) e Gioventù studentesca (Gs); troviamo anche specifici documenti sulla genesi di esperienze innovative come quelle delle ausiliarie diocesane e del gruppo del Cenacolo.

Una serie di documenti molto attesi è quella relativa alla Missione straordinaria per la città di Milano del novembre 1957; la più grande mai predicata nella Chiesa cattolica, per la quale l'arcivescovo si spende indefessamente. Altri fascicoli spaziano tra i temi più vari. Per esempio appunti

Presentazione a Concesio

Il 15 ottobre a Concesio, presso il Centro studi dell'Istituto Paolo VI, si svolge l'incontro «La Chiesa in dialogo con la società» nel quale vengono presentati il recupero e la digitalizzazione di 26.000 nuovi documenti relativi all'operato dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini a Milano tra il 1955 e il 1963. Uno dei relatori ha sintetizzato l'intero progetto in un articolo per il nostro giornale.

si allarga perché il programma del Comitato per le nuove chiese sia conosciuto e condiviso anche dalla base della diocesi, parroci e fedeli, essenzialmente attraverso le strutture dell'Azione Cattolica; soprattutto ricerca personalmente e incessantemente i fondi in denaro per la colossale impresa, coltivando contatti con i grandi imprenditori e finanziatori del tempo, nonché con le strutture facenti capo al ministero dei lavori pubblici: responsabilità, questa, ampiamente documentata nel nuovo fondo archivistico.

Questo settore sulle nuove chiese copre anche un vuoto presente nel corpus originario, in merito alla figura di Enrico Mattei, presidente del Comitato per le nuove chiese già per decisione del cardinale Schuster. Il rapporto con Montini si rivela molto intenso, in queste nuove carte, mentre è generalmente ignorato nelle biografie dell'imprenditore marchigiano.

Un altro interessante faldone è dedicato alla cosiddetta "apertura a sinistra": contiene carteggi con parlamentari, ad esempio Flaminio Piccoli, appunti su riunioni dell'arcivescovo con il clero dopo le elezioni politiche del 1963, note di monsignor Manfrè (che era anche consulente ecclesiastico del Comitato civile zonale di Milano); e documentazione sulla svolta del quotidiano cattolico nazionale «L'Italia», che dal 29 aprile 1961 viene diretto da Giuseppe Lazzati. Non stupisce il tono di questo incartamento, considerati gli studi più recenti sull'atteggiamento politico dell'arcivescovo di Milano, che hanno evidenziato la sua netta contrarietà all'apertura a



Montini arcivescovo di Milano

su udienze a sacerdoti, a membri di istituti scolari sacerdotali e a oblati; altri appunti relativi all'Ufficio di pastorale sociale o al Sinodo minore previsto per il settembre del 1963, quando Montini è già Papa, e che nelle sue intenzioni doveva riguardare la pastorale sociale e l'immigrazione; quest'ultima è una problematica alla quale Montini è sensibilissimo.

Naturalmente, le considerazioni sin qui adottate sul contenuto della nuova documentazione andranno costate a quelle sul ben più grande deposito originario: nel senso che,

evidentemente, i nuovissimi documenti che stiamo ora considerando si inseriscono in quel complesso e a esso devono fare riferimento.

Il fondo, nel suo complesso - ossia la parte già conosciuta e questa nuova - rappresenta dunque una base imprevedibile per tutte le ricerche future sull'episcopato montiniano e mentre conferma la grande disponibilità dell'arcivescovo Montini al confronto con tutti i campi della società civile, rilancia la matrice spirituale e la tensione evangelizzatrice della sua azione.



Lettera in cui l'arcivescovo Montini segnala all'Ufficio per le nuove chiese le necessità della parrocchia della Barona

Paolo VI - l'Archivio della segreteria dell'arcivescovo Montini, al quale gli studiosi possono accedere con il beneplacito dell'arcivescovo di Milano. Si tratta di un grande fondo che comprende centinaia di faldoni di documentazione sull'episcopato, le agende montiniane, la corrispondenza epistolare, numerosi appunti sulle udienze, resoconti di riunioni, bozze di discorsi, archivi di enti, associazioni, istituti e congregazioni religiose.

Queste decine di migliaia di documenti non solo inquadrano e collocano nel tempo civile ed ecclesiale l'avventura milanese di Montini, ma "sono" l'episcopato, nel senso che testimoniano quel fittissimo intreccio di relazioni, scambi, progetti che rivela la condizione personale in cui l'arcivescovo affronta le sfide quotidiane. Questo materiale è stato la base di lavoro che ha permesso all'Istituto Paolo VI la pubblicazione, nel 1997, dei tre volumi - poi seguiti da un quarto con gli indici - dei *Discorsi e scritti milanesi* dell'arci-

di GAETANO VALLINI

Ritorno al passato, con meno opere di nicchia e più attenzione ai gusti degli spettatori. Il Festival internazionale del film di Roma, giunta all'ottava edizione, vuole riscoprire la sua originaria vocazione popolare e fa un passo indietro, per tornare a essere soprattutto una festa del cinema. Alla ricerca di quell'equilibrio comunque non ancora trovato - dopo l'appuntamento privo di sussulti dello scorso anno - Marco Müller, alla sua seconda direzione artistica, ha infatti annunciato un cambio di rotta. Non si tratta di una sterzata definitiva, ma certamente una prima risposta a quanti chiedevano una più chiara scelta identitaria.

L'idea è quella di rendere l'appuntamento una sorta di Toronto europea. Con un programma destinato soprattutto al pubblico

E i più propendevano proprio per un carattere decisamente popolare e meno cinefilo, rinunciando addirittura alla gara, dopo che la scorsa edizione proprio quella dei film in concorso era stata la sezione più debole e meno convincente, marcando uno scarto imbarazzante tra l'idea iniziale e il risultato complessivo.

Si cambia, dunque, come è emerso lunedì 14 ottobre, durante la presentazione del programma - che si svolgerà dall'8 al 17 novembre - con un cartellone che mantiene ancora il concorso, ma che al contempo aspira a presentarsi come vetrina internazionale prestigiosa. Infatti tra i sessantasette lungometraggi della selezione ufficiale ci sono venti film in prima mondiale, ben dodici dei quali tra i diciotto in concorso. Una ventina saranno anche le opere prime e seconde, con abbastanza Hollywood - grande attesa per il secondo *Hunger Games* - e una giusta dose di Italia.

Nella passata edizione la scelta di una rassegna dai contorni non ben definiti fu quasi obbligata dai tempi stretti. Quest'anno - in attesa di una indicazione più netta da parte degli enti pubblici locali che affiancano la Fondazione cinema per Roma - Müller si è piegato a un festival-decisa pluralistico, una formula "con-

tradittoria", come ha più volte ripetuto in conferenza stampa, aggiungendo che «il collante che tiene insieme il programma è soltanto l'intuizione della verità di cinema che ci cela dietro ogni titolo selezionato». Incalzato dalle domande - pur sottolineando che non c'è nulla di male ad avere in Italia tre festival internazionali come Venezia, Torino e Roma e che non esistono pericolosi incroci tra gli stadi - il direttore ha rivelato la sua idea per il futuro: fare del Festival di Roma una sorta di Toronto europea, ovvero una rassegna prestigiosa dove non c'è un concorso ufficiale e l'unico giudizio che conta è quello del pubblico. Che poi è quanto chiedevano alcuni. La formula restituirebbe definitivamente alla rassegna la sua originaria identità di appuntamento destinato soprattutto al pubblico, capace di intercettare le aspettative degli spettatori e di promuovere film di qualità, di quelli che si andrebbero volentieri a vedere in sala nel fine settimana.

Si partirà con un film italiano, *L'ultima ruota del carro*, commedia di Giovanni Veronesi, e si chiuderà con *The White Storm*, poliziesco cinese diretto da Benny Chan. Nel mezzo tanto cinema da ogni parte del mondo. Ci si augura di qualità.

di LUIGI GENINAZZI

«È stata Sua Santità a volere questi affreschi». Nella cappella privata del Palazzo pontificio di Castel Gandolfo mi ritrovo con una guida assolutamente eccezionale. È lo stesso padrone di casa, Giovanni Paolo II, ad accompagnarmi nella visita. La domanda mi sorge spontanea dopo aver ammirato i dipinti delle pareti laterali che illustrano due avvenimenti fondamentali della storia polacca: la resistenza del santuario della Madonna Nera di Czestochowa contro gli svedesi nel 1605 e la vittoria dei polacchi sull'Armata Rossa nel 1920, noto come «il miracolo della Vistola».



Negli occhi di Papa Wojtyła scorgo un lampo di benevolo rimprovero. «No, non è una mia iniziativa! Fu Pio XI che era stato Nunzio a Varsavia a ordinare questi affreschi. Per me, divenuto Papa, è stato un regalo inaspettato». Mi sento nei panni di uno scolareto ignorante ma il maestro cerca di togliermi dall'imbarazzo proseguendo la spiegazione in chiave autobiografica. «Sono nato nel 1920, nel mese di maggio, quando i bolscevichi accerchiavano Varsavia. Per questo, fin dalla nascita, mi sento particolarmente debitor verso coloro che lottarono per la libertà ottenendo una vittoria insperata. Posso dire che

la mia vita ha avuto inizio nel segno del miracolo della Vistola».

Non dico nulla, sono troppo commosso. È come se il Papa polacco avesse voluto farmi in qualche modo partecipe delle sue radici e del suo profondo attaccamento alla terra natale da cui ha preso lancio e vigore un pontificato davvero universale, in costante movimento fino agli estremi confini del mondo.

Estate 1983, tre giorni con Giovanni Paolo II a Castel Gandolfo. Un privilegio straordinario, un'esperienza unica. L'invito arriva dal segretario del Papa, don Stanislaw (così tutti chiamavamo monsignor Dzwizwiz, sempre gentile e premuroso). L'occasione è data da un convegno molto speciale con scienziati e uomini di cultura di fama internazionale che Giovanni Paolo II ha invitato nella villa pontificia dall'11 al 13 agosto. Un incontro a porte chiuse che non prevede alcun comunicato stampa e tanto meno la presenza di giornalisti. Ma don Stanislaw ha pensato di fare un'eccezione per «Il Sabato», con cui ha un rapporto di stima e d'amicizia, e la scelta cade su di me, credo per le mie frequentazioni polacche.

Monsignor Dzwizwiz mi accoglie all'ingresso del palazzo, quindi mi conduce nel Salone degli svizzeri, così chiamato per gli antichi segni delle alabarde lasciate sul pavimento dalle guardie pontificie. Sorride in silenzio, intuendo la mia agitazione. Non è cosa di tutti giorni vedere riunite attorno a un tavolo le più grandi personalità della cultura europea. Se poi, seduto in mezzo a loro, si trova il Papa, l'avvenimento assume un carattere eccezionale e diventa emblematico del tentativo appassionato di Giovanni Paolo II di svolgere senza preclusioni il confronto fra la Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo. Tema del convegno, il primo di una lunga serie che si terrà con cadenza biennale, è «La situazione dell'uomo nella prospettiva delle scienze moderne».

Durante le pause dei lavori (il momento più interessante dei convegni...) ognuno ha l'opportunità di chiacchierare affabilmente con Giovanni Paolo II, prendendo insieme il caffè o passeggiando sulla terrazza che spalanca la vista allo stupendo cerchio di

colline sovrastanti il lago. S'intrecciano con tutti, anche con l'unico giornalista presente.

Il primo Papa slavo è stato anche il primo Papa proveniente da un paese comunista, una coincidenza che si è rivelata provvidenziale per la Chiesa e per il mondo.

Oggi lo riconoscono tutti. Ma val la pena ricordare qual era

Quando in Europa finì il comunismo

Trentacinque anni fa, il 16 ottobre 1978, con l'elezione di Karol Wojtyła al Soglio pontificio s'interrompeva la successione dei Papi italiani che durava dal 1929. Nella ricorrenza, pubblichiamo alcuni stralci del libro *L'Atlante Rosso. La fine del comunismo in Europa* (Torino, Lindau, 2013, pagine 286, euro 19). Nel capitolo che citiamo, l'autore, giornalista e scrittore, richiama - anche attraverso ricordi personali - l'impatto che l'elezione del Papa polacco ebbe sulla storia del comunismo e sulla storia europea in generale.

l'immagine dell'Europa orientale e della Chiesa dell'Est quando il Papa polacco fece irruzione nella storia. Una regione dimenticata, ai margini dell'Europa, e una Chiesa conservatrice, preconciliare, ripiombata nelle catacombe di un impero ateo e oppressivo. «Gvido la Chiesa del silenzio!» è il grido entusiasta e ingenuo con cui Giovanni Paolo II viene accolto ad Assisi nell'ottobre del 1978, pochi giorni dopo la sua elezione pontificia. E lui di rimando: «Non c'è più la Chiesa del silenzio, adesso parla per bocca del Papa». Quel che era considerata una retrovia adesso diventa la nuova frontiera della Chiesa.

È questa la vera grande rivoluzione che precede e prepara quella dell'89. La prima crepa nel muro del comunismo si aprì già dieci anni prima, il 2 giugno del 1979, allorché sulla piazza della Vittoria a Varsavia un uomo vestito di bianco prese la parola davanti a un'immensa folla. «L'uscita di Cristo dalla storia dell'uomo è un atto contro l'uomo». È il grido di sfida che il Papa polacco, tornato in patria tra gli applausi commossi della gente e gli sguardi sospettosi dei burocrati di regime, lancia al totalitarismo rosso.

Commenti al verdetto della Corte di appello sull'uso da parte dei cristiani del termine Allah

Quasi due milioni per il tradizionale pellegrinaggio in Arabia Saudita

In Malaysia una prevedibile sentenza

KUALA LAMPUR, 15. «La sentenza della Corte di Appello sull'uso del termine "Allah" nelle pubblicazioni cristiane era prevedibile: ci aspettavamo questo esito. Il caso è stato fin troppo politicizzato»: è questo il commento offerto all'agenzia Fides dall'arcivescovo di Kuala Lumpur, Murphy Nicholas Xavier Pakiam, in merito alla sentenza della Corte di appello in Malaysia con la quale è stato vietato l'uso del termine "Allah" per indicare "Dio" nelle pubblicazioni del settimanale cattolico «Herald Malaysia».

Si tratta di un verdetto che ha ribaltato una precedente sentenza del 2009 di un tribunale, in base alla quale la comunità cristiana aveva vinto la battaglia legale ottenendo il diritto a utilizzare il termine, ma poi la presentazione di un ricorso da parte del Governo ha causato l'ulteriore prosecuzione della vicenda. Una larga quota della comunità musulmana malaysiana, che gode del sostegno del Governo, rivendica infatti come esclusivo dell'Islam l'utilizzo della parola Allah per indicare Dio. Allah è la parola con cui Dio è tuttora indicato nella Bibbia in lingua malay, fin dalle prime edizioni, come testimonia la Bibbia Alkitab (1612), edita oltre tre secoli

prima della formazione della moderna Malaysia (1963).

La comunità cattolica ha annunciato che la controversia proseguirà con la presentazione di un appello. L'arcivescovo di Kuala Lumpur ha sottolineato: «Abbiamo pregato perché la mente dei giudici fosse illuminata, ma evidentemente i piani di Dio sono stati diversi. In ogni caso ricorriamo alla Corte Federale per ottenere giustizia». Il presule ha aggiunto che tra i fedeli «circolano delusione e preoccupazione» e ha rivelato che il termine Allah verrà comunque utilizzato ancora nelle liturgie. I vescovi di varie confessioni cristiane, ha spiegato infatti monsignor Pakiam, «hanno puntualizzato che nelle chiese e nelle liturgie si continuerà a usare il termine Allah. La sentenza riguarda solo l'Herald e non riguarda la nostra Alkitab, la storica Bibbia in lingua malaysiana». Tuttavia, ha osservato ancora il presule, «l'incognita è rappresentata dai gruppi radicali islamici, che potrebbero dare un'interpretazione restrittiva alla sentenza».

L'arcivescovo conclude la sua testimonianza, raccolta dall'agenzia Fides, con un auspicio alla riconciliazione: «Speriamo e preghiamo perché la situazione politica possa

chiarirsi, per avere un maggiore equilibrio da parte delle istituzioni su questo delicato tema, che tocca la fede e la libertà delle minoranze religiose», ha affermato monsignor Pakiam. «Abbiamo pregato nello stadio di Kuala Lumpur - ha ricordato - per consacrare la nostra nazione alla Vergine Maria, in comunione con il Santo Padre. La nostra arma è la preghiera». E ha ribadito: «Speriamo e preghiamo che lo Spirito Santo possa illuminare i legislatori e chi è chiamato a decidere. Anche i gruppi estremisti hanno bisogno della nostra preghiera. Vogliamo contribuire a creare pace e armonia nella nostra nazione pluralistica. Vogliamo costruire ponti con l'Islam».

«Delusione» è stata espressa anche da parte del direttore dell'«Herald Malaysia», padre Lawrence Andrew. «Siamo delusi - ha spiegato - perché il verdetto viola il diritto alla libertà religiosa e la libertà di espressione sanciti dalla Costituzione. "Allah" è un termine ampiamente utilizzato dai cristiani arabi, in tutto il mondo e si trova nella Bibbia in lingua malaysiana da 400 anni». Secondo il direttore, la sentenza «è stata evidentemente condizionata da pressioni politiche». Il giudizio, tuttavia, ha precisato padre Lawrence Andrew, «è limitato alla pubblicazione dell'Herald, dunque non tocca la Bibbia e le liturgie cristiane». Per i cristiani il divieto viola l'accordo costituzionale del 1963, fondativo della Malaysia, che garantisce il diritto inalienabile alla libertà religiosa.



La Turchia restituisce i beni del monastero di Mor Gabriel

Nuove aperture per i siro-ortodossi

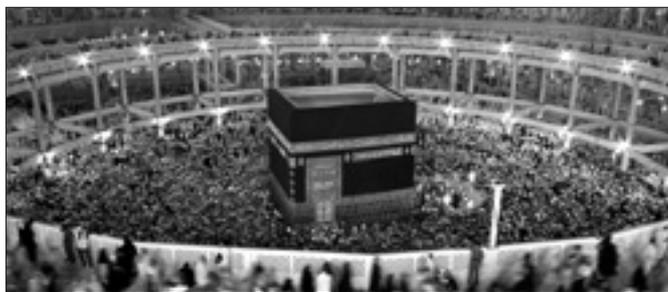
ISTANBUL, 15. Mentre è ancora congelata la situazione della Facoltà teologica ortodossa di Halki - la cui riapertura non compare nel cosiddetto "pacchetto di democratizzazione" varato recentemente dal Governo turco - tornano alla comunità cristiana siriana i beni dello storico, e a lungo conteso, monastero di Mor Gabriel, nella provincia sud-orientale di Mardin. L'Assemblea delle Fondazioni, il più alto organismo deliberativo del cartello di enti che in Turchia gestiscono i beni delle comunità religiose minoritarie, ha deliberato infatti che la proprietà delle terre dello storico monastero, il più antico siro-ortodosso in attività, sia restituita alla comunità cristiana. Lo stesso vice-primo ministro, Bulent Arinc ha "invitato" la notizia alla fine della seduta assembleare che ha disposto la restituzione. Secondo fonti turche, riferite dall'agenzia Fides, il direttore generale dell'assemblea, Aidan Nerem, ha confermato che la registrazione del passaggio di proprietà potrà essere autorizzata senza problemi. Soltanto lo scorso anno, la Suprema corte d'appello turca aveva respinto il ricorso di una fondazione siriana che chiedeva di rientrare in possesso del monastero, fi-

nora considerato patrimonio dello Stato. Ma, probabilmente, le critiche dell'Ue e l'appello presentato dalla comunità siriana alla Corte europea dei diritti dell'uomo hanno spinto il Governo a tornare sui suoi passi. Di recente la comunità siro-ortodossa ha visto riconosciuto dal Governo turco anche il diritto di stabilire scuole nelle quali i ragazzi della comunità possano essere educati nella propria lingua madre.

Sull'annosa questione relativa alla facoltà teologica di Halki si è registrato, nel frattempo, un duro scontro tra Grecia e Turchia. Il Governo di Atene, secondo quanto riferiscono diverse fonti d'informazione, ha seccamente respinto le dichiarazioni del primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan volte a collegare la riapertura del seminario del patriarcato ecumenico alla restituzione di due antiche mosche nella capitale greca. Per il vice premier, Evangelos Venizelos, «la posizione della Grecia sulla questione è chiarissima e in conformità con il diritto internazionale», intendendo che quella di Halki non è una questione soggetta a negoziati bilaterale, ma riguarda esclusivamente la libertà religiosa dei cittadini turchi.



Islam in preghiera alla Mecca



RIAD, 15. Tra imponenti misure di sicurezza, circa due milioni di fedeli musulmani sono arrivati in questi giorni in Arabia Saudita per adempiere a uno dei cinque pilastri della fede islamica: il pellegrinaggio alla Mecca. L'intero mondo musulmano, infatti, sta celebrando il mese sacro del Dhul Hijjah. E durante questo mese, i cui primi dieci giorni sono dedicati al digiuno, che i fedeli sono invitati al pellegrinaggio (Hajj) alla Mecca per visitare la Kaaba, il luogo più sacro dell'Islam. Oggi, martedì 15, si svolge la festa del sacrificio. In questo giorno, chiamato Eid Al-Adha, si celebra l'obbedienza di Abramo, che, secondo il volere divino, avrebbe dovuto sacrificare il figlio, per poi essere graziato da Al-

lah con la possibilità di sacrificare un agnello. Per questo nei Paesi islamici si usa sacrificare un animale per poi offrirne la carne ai bisognosi. Durante la preghiera viene recitata per sette volte il «Takbir» (Allah è grande) e si continua poi con la lettura di alcune sure del Corano. Dopo la preghiera è il momento del sermone. Nello stesso giorno in cui inizia l'Eid al-Adha si conclude l'Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca, che ogni musulmano è chiamato a compiere almeno una volta nella vita.

Rispetto all'affluenza dell'anno scorso, quando giunsero oltre tre milioni di persone, si registra però un sensibile calo dovuto principalmente al timore di contagi del coronavirus, una sindrome respiratoria simile alla sars, e ai massicci lavori in corso per allargare la grande moschea, per raddoppiarne la capienza attuale di 2,2 milioni di persone.

Secondo l'emittente Al Arabiya, «quest'anno il Governo di Riad ha limitato del 20 per cento l'afflusso dei fedeli stranieri e del 50 per cento quello dei fedeli sauditi a causa del rischio di diffusione del virus Mers, che ha provocato 51 vittime nel Paese arabo». Al momento, tuttavia, «non si registrano situazioni di contagio tra i pellegrini», tra i quali è stata lanciata una campagna informativa sulle misure igieniche preventive. Sempre secondo Al Arabiya, «ventiduemila medici e addetti alla sanità sono mobilitati alla Mecca per aiutare fedeli malati o a difficoltà motorie». Ma le autorità saudite temono anche disordini e attacchi terroristici e hanno dispiegato centomila uomini delle forze di sicurezza a sorvegliare i pellegrini e a evitare manifestazioni.

Nel giorno del sacrificio i fedeli sono invitati a visitare il monte Arafat, una collina di granito alta 70 metri, a est della Mecca, dove Maometto avrebbe rivolto il suo ultimo sermone ai fedeli poco prima della morte. Una candida marea umana - gli uomini con il tradizionale abito

bianco, le donne con solo il viso e le mani scoperte - prega il Profeta anche per allontanare il ricordo del sangue lasciato nei molti Paesi squassati da conflitti e crisi. Il Gran mufti dell'Arabia Saudita, Sheikh Abdulaziz al-Sheikh, ha esortato il mondo musulmano all'unità e a evitare il settarismo. In un periodo di grandi conflitti tra sunniti e sciiti, al Libano all'Iraq, il mufti ha avvertito che i nemici dell'Islam vogliono dividerlo: «Dovete far fallire i loro piani - ha detto senza nominarli - e tutelare le vostre patrie. Dovete sapere che siete nel mirino del vostro nemico, che vuole seminare il caos tra di voi. È arrivato il momento di confrontarvi con tutto ciò». La suprema autorità religiosa saudita ha fatto appello anche agli ulema, gli studiosi dell'Islam, perché siano «saggi e valenti» e pongano fine ai dissidi «tra i fratelli del mondo musulmano». Il religioso non ha fatto che un breve cenno alla Siria, dove i ribelli sunniti, appoggiati proprio dall'Arabia Saudita, sono in guerra contro il regime degli alawiti, un ramo dell'Islam sciita: «Che Allah faccia trionfare i profeti e sciiti, il patriarcato eleva proclami fratelli in Siria contro chi li ha aggrediti, si è limitato a osservare, senza sbilanciarsi. Ma ha ricordato il divieto islamico di uccidere o aggredire, insistendo sul fatto che «non c'è alcuna salvezza o felicità per la nazione musulmana senza aderire agli insegnamenti della religione». Tra le personalità presenti alla Mecca figurano il presidente della Turchia, Abdullah Gul, e il presidente del Sudan, Omar Bashir.

Nell'occasione un messaggio è stato indirizzato ai musulmani dal patriarcato di Gerusalemme dei Latini per manifestare i «legami di fraternità» che legano i discendenti di Abramo. Ricordando la drammatica situazione in Siria e nella regione «che getta e in ombra» sulla festa, il patriarcato eleva proclami per la pace in Medio Oriente e in Terra Santa.

Week-end di preghiera e riflessione a Sydney

Quaranta ore per le vocazioni

SYDNEY, 15. Più di 500 persone hanno preso parte lo scorso fine settimana all'iniziativa «40 ore per le vocazioni» promossa dall'arcidiocesi di Sydney presso il seminario del Buon Pastore. Un week-end di preghiera e di adorazione affinché uomini e donne discernano la vocazione al matrimonio, al sacerdozio o alla vita religiosa.

«Il primo anno abbiamo avuto oltre un centinaio di partecipanti - spiega padre Anthony Percy, rettore del seminario del Buon Pastore - ma sono stati molti di più quelli che sono venuti a pregare per qualche ora nella nostra cappella. Lo scorso anno, invece, c'è stata un'affluenza ancora più grande. Molti hanno partecipato alla benedizione della cappella e poi sono ritornati il giorno successivo. Alcuni anche in compagnia di un fratello, di una sorella e dei figli. Insomma, hanno partecipato anche intere famiglie: nonni, genitori e nipoti».

L'iniziativa, fortemente voluta dall'arcivescovo di Sydney, cardinal George Pell, in collaborazione con padre Percy e con il seminario del Buon Pastore, offre ogni anno la possibilità a tutti i fedeli di trascorrere in silenzio qualche ora di preghiera. «Negli anni precedenti - ha aggiunto il rettore - abbiamo avuto non solo quelli che si interrogano se sposarsi o intraprendere la vita religiosa o sacerdotale, ma anche centinaia di persone che semplicemente volevano approfondire la loro fede e

avvicinarsi a Dio attraverso la preghiera».

L'iniziativa è stata caratterizzata dalla messa quotidiana, dalla confessione, dall'adorazione eucaristica e da letture di giovani che studiano presso il seminario del Buon Pastore. Vi sono state anche meditazioni sulle vocazioni e sugli scritti di Giovanni Paolo II. «L'amato Pontefice - ha proseguito padre Percy - ha parlato spesso del grande bisogno dell'adorazione eucaristica nel mondo di oggi, descrivendola come sacramento di amore e invito personale di Gesù. Anche Papa Francesco nella recente intervista a «Civiltà Cattolica» ha parlato di adorazione e preghiera e della presenza di Dio nella nostra vita, a prescindere da chi siamo. «40 ore per le vocazioni» - ha concluso - è un'opportunità per avvicinarsi a Dio, un'occasione per riflettere in silenzio e rinnovare la fede, per pregare per gli uomini e le donne che cercano di discernere la propria vocazione. E anche un bel modo per far entrare la comunità nel seminario, per condividere la nostra vita e a comprendere come vengono formati i nostri futuri sacerdoti».

Dalla Gmg di Sydney, la Chiesa ha intensificato le iniziative e i ritiri spirituali dedicati ai giovani che sono sulla strada della vocazione religiosa. Questi incontri continuano a registrare un grande successo e, a volte, si crea una lista di attesa per chi desidera parteciparvi.

<p>MINISTERO DELL'INTERNO Dipartimento delle Politiche Strategiche Direzione Generale per la Sicurezza Interna Ufficio per la Sicurezza Interna Via ... Tel. ...</p>	<p>CONSIGLIO DI SINDACATO SINDACAL NARCISIO, ADRIAN MENDO - CROCIANA Data di gara: 11.10.2013 Stato appalto: per l'installazione di un sistema di ... Valore stimato: € 1.000.000,00 - Rete di Segno. Si invita nelle ... Cuneo Demosif - Pirelli S.p.A., con sede in Roma, ... Via ... Tel. ...</p>
<p>PROVINCIA DI BARILETTA-ANDRIA (FRAN) Data di gara: 11.10.2013 Stato appalto: per l'installazione di un sistema di ... Valore stimato: € 1.000.000,00 - Rete di Segno. Si invita nelle ... Cuneo Demosif - Pirelli S.p.A., con sede in Roma, ... Via ... Tel. ...</p>	<p>CONSIGLIO DI SINDACATO SINDACAL NARCISIO, ADRIAN MENDO - CROCIANA Data di gara: 11.10.2013 Stato appalto: per l'installazione di un sistema di ... Valore stimato: € 1.000.000,00 - Rete di Segno. Si invita nelle ... Cuneo Demosif - Pirelli S.p.A., con sede in Roma, ... Via ... Tel. ...</p>
<p>PROVINCIA DI BARILETTA-ANDRIA (FRAN) Data di gara: 11.10.2013 Stato appalto: per l'installazione di un sistema di ... Valore stimato: € 1.000.000,00 - Rete di Segno. Si invita nelle ... Cuneo Demosif - Pirelli S.p.A., con sede in Roma, ... Via ... Tel. ...</p>	<p>CONSIGLIO DI SINDACATO SINDACAL NARCISIO, ADRIAN MENDO - CROCIANA Data di gara: 11.10.2013 Stato appalto: per l'installazione di un sistema di ... Valore stimato: € 1.000.000,00 - Rete di Segno. Si invita nelle ... Cuneo Demosif - Pirelli S.p.A., con sede in Roma, ... Via ... Tel. ...</p>
<p>ASL BT Azienda Sanitaria Locale Via ... Tel. ...</p>	<p>CONSIGLIO DI SINDACATO SINDACAL NARCISIO, ADRIAN MENDO - CROCIANA Data di gara: 11.10.2013 Stato appalto: per l'installazione di un sistema di ... Valore stimato: € 1.000.000,00 - Rete di Segno. Si invita nelle ... Cuneo Demosif - Pirelli S.p.A., con sede in Roma, ... Via ... Tel. ...</p>

Messa del Papa a Santa Marta

Amore a Dio e al prossimo contro idolatria e ipocrisia

Ipcrisia e idolatria «sono peccati grossi» che hanno origini storiche, ma che ancora oggi si ripetono con frequenza, anche fra i cristiani. Superarli «è tanto difficile» per farlo «abbiamo bisogno della grazia di Dio». È la riflessione suggerita a Papa Francesco dalle letture della messa celebrata questa mattina, martedì 15 ottobre, nella cappella di Santa Marta.

«Il Signore — ha esordito — ci ha detto che il primo comandamento è adorare Dio, amare Dio. Il secondo è amare il prossimo come se stesso. La liturgia oggi ci parla di due vizi contro questi comandamenti», che in realtà, ha notato, è uno solo: amare Dio e il prossimo. E i vizi di cui si parla effettivamente «sono peccati grossi: l'idolatria e l'ipocrisia». L'apostolo Paolo, ha notato il Pontefice, non risparmia parole per descrivere l'idolatria. E «focoso», «forte» e dice: «L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà, perché l'idolatria è un'empietà, è una mancanza di pietas. È una mancanza di quel senso di adorare Dio che tutti noi abbiamo dentro. E l'ira di Dio si rivela contro ogni empietà contro gli uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia». Essi soffocano la verità della fede, di quella fede «che ci è data in Gesù Cristo, nella quale si rivela la giustizia di Dio». È, ha proseguito il Papa, come un cammino da fede in fede «come diceva spesso Giovanni: grazia su grazia, di fede in fede. Il cammino della fede». Ma tutti noi «abbiamo bisogno di adorare, perché abbiamo l'impronta di Dio dentro di noi» e «quando non adoriamo Dio adoriamo le creature» e questo è «il passaggio dalla fede all'idolatria».

Gli idolatri «non hanno alcun motivo di scusa. Pur avendo conosciuto Dio — ha sottolineato il vescovo di Roma — non l'hanno glorificato, né ringraziato come Dio». Ma qual è la strada degli idolatri? Lo dice molto chiaramente san Paolo ai romani. È una strada che fa smarrire: «Si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata». A questo conduce «l'egoismo del proprio pensiero, il pensiero onnipotente» che dice «quello che io penso è vero, io penso la verità, io faccio la verità con il mio pensiero». E proprio mentre si dichiaravano sapienti, gli uomini di cui parla san Paolo «sono diventati stolli. E hanno scambiato la gloria di Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi, di rettili».

Si potrebbe essere portati a pensare, ha avvertito il Papa, che si tratti di atteggiamenti del passato: «Oggi nessuno di noi va per le strade ad adorare statue». Ma non è così perché «anche oggi — ha detto il Pontefice — ci sono tanti idoli e anche oggi ci sono tanti idolatri. Tanti che si credono sapienti, anche fra noi, fra i cristiani». E ha subito aggiunto: «Io non parlo di quelli che non sono cristiani; li rispetto. Ma fra noi parliamo in famiglia». Molti cristiani infatti «si credono sapienti, sanno tutto», ma alla fine «diventano stolli e cambiano la gloria di Dio, incorruttibile, con un'immagine: con la propria idea, con la propria comodità».

E non è una cosa d'altri tempi perché «anche oggi — ha evidenziato il Pontefice — per le strade ci sono gli idoli». Ma c'è di più, ha aggiunto: «Tutti noi abbiamo dentro qualche idolo nascosto. E possiamo domandarci davanti a Dio qual è il mio idolo nascosto, quello che occu-

pa il posto del Signore. Uno scrittore francese, molto religioso, si arrabbiava facilmente. Era il suo difetto, si arrabbiava facilmente e spesso. Diceva: chi non prega Dio, prega il diavolo. Se tu non adori Dio, adori un idolo, sempre». Il bisogno dell'uomo di adorare, di Dio, che nasce dal fatto di portare impressa dentro di noi la sua «impronta», è tale «che se non c'è il Dio vivente, ci saranno questi idoli». E concludendo, in modo quasi provocatorio, il Papa ha chiesto a tutti di fare un esame di coscienza e di porsi la domanda: «Qual è il mio idolo?»

Altro peccato «contro il primo comandamento proposto dalla liturgia di oggi è l'ipocrisia», ha proseguito il Santo Padre. Lo spunto per questa ulteriore riflessione è stato offerto dal racconto di Luca in cui si parla di quell'uomo che invita Gesù a pranzo e si scandalizza perché non si lava le mani e pensa che Gesù sia un «ingiusto» poiché «non compie quello che deve essere compiuto».

Ma così «come Paolo non risparmia parole contro gli idolatri — ha notato il Santo Padre — così Gesù non risparmia parole contro gli ipocriti: voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e cattiveria. E chiarissimamente! Siete avidi e cat-



vi, stolli». Usa «la stessa parola che Paolo dice agli idolatri: sono diventati stolli, stolli. E che consiglio dà Gesù? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro il piatto ed ecco per voi tutto sarà più puro».

«Gesù consiglia dunque di non guardare le apparenze» ma di andare al cuore della verità: «Il piatto è il piatto, ma è più importante quello che è dentro il piatto: il pasto. Ma se tu sei un vanitoso, se tu sei un

carriera, se tu sei un ambizioso, se tu sei una persona che sempre si vanta di se stesso o al quale piace vantarsi, perché ti credi perfetto, fa un po' d'elemosina e quella guarirà la tua ipocrisia».

«Ecco — ha concluso il Papa — la strada del Signore: adorare Dio, amare Dio sopra di tutto, e amare il prossimo. È tanto semplice, ma tanto difficile. Si può fare soltanto con la grazia. Chiediamo la grazia».

Uno studio pubblicato per conto dell'episcopato statunitense

Parrocchie sempre più multiculturali

WASHINGTON, 15. Le comunità parrocchiali negli Stati Uniti sono sempre più multiculturali: questa è l'analisi che scaturisce da uno studio promosso dal Center for Applied Research in the Apostolate (Cara), un istituto di ricerche basate presso la Georgetown University, per conto dell'episcopato cattolico. Lo studio mette in rilievo che più di un terzo delle comunità parrocchiali sono composte da fedeli appartenenti a gruppi sociali di varie

etnie e razze, dove le messe sono celebrate regolarmente anche in lingue diverse da quella latina e inglese.

Il Cara stima che vi siano nel Paese circa 6.700 comunità parrocchiali che possono identificarsi come multiculturali, molte delle quali sono localizzate nelle aree del nord e del sud. Si tratta anche di piccole comunità che si trovano in aree geografiche che presentano particolari difficoltà: le cosiddette *home*

missions ubicate tra deserti e ghiacci, spesso guidate da un solo sacerdote. In particolare, in tre parrocchie su dieci, negli Stati Uniti, si celebra almeno una volta al mese; una messa in lingue diverse da quella latina o inglese. La maggioranza delle messe (81 per cento) al di fuori dell'inglese e del latino, sono celebrate in lingua spagnola. Lo studio, in un periodo compreso tra il 2005 e il 2010, si è registrata una crescita del numero di fedeli ispanici o latini pari all'1,5 per cento e di originari dell'Asia e delle isole del Pacifico pari allo 0,5 per cento.

Particolarmente rilevante è la crescita degli ispanici o latini. Sempre nel periodo compreso tra il 2005 e il 2010 il 40 per cento dell'incremento dei fedeli nelle parrocchie è legato proprio agli ispanici e ai latini. Gli ispanici, grazie alle migrazioni, contribuiscono in maniera rilevante alla tendenza dell'ampiamento delle comunità parrocchiali. In base a un altro studio pubblicato nel 2011, sempre dal Cara, era emerso che circa il sei per cento delle messe pre-festive e festive negli Stati Uniti sono celebrate in lingua spagnola. In questo contesto multiculturalità si aggiunge anche il fatto che il 37 per cento delle parrocchie riservano particolare attenzione alle tradizioni delle comunità straniere, celebrando le messe in concomitanza con le feste religiose nazionali, come nel caso, ad esempio, del Feast Day of Our Lady of Guadalupe. Al fine di offrire un servizio spirituale alle comunità sempre più adeguato ai cambiamenti sociali, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha per esempio approvato nel 2011 la traduzione in spagnolo di una serie di aggiunte al Messale Romano per includere le feste dei santi ispanici e spagnoli. Si tratta di un lavoro che è stato curato dal *Committee on Divine Worship* che ha raccolto una serie di testi per la celebrazione della festa dei santi patroni più significativi. dell'America Latina e della Spagna. Tra i dati riportati nello studio del Cara sulla multiculturalità delle parrocchie, vi è anche quello della percentuale di ispanici o latini che si identificano come cattolici, pari a circa trenta milioni, il 59 per cento del totale. Circa 3,6 milioni sono invece i cattolici tra i fedeli originari dell'Asia o delle isole del Pacifico. Per quanto concerne la presenza di fedeli originari dell'Africa, quelli cattolici sono circa tre milioni. Tra le arcidiocesi dove la presenza di fedeli afro-americani è rilevante risultano, per esempio, quella di San Francisco e di Los Angeles.



La Chiesa in Canada e lo sfruttamento minerario

Una voce per la giustizia

MONTREAL, 15. «Una voce per la giustizia» è il titolo della campagna di educazione e di azione promossa in Canada dall'Organizzazione cattolica per lo sviluppo e la pace (Ocdp). L'iniziativa — si legge sul sito della Conferenza episcopale canadese — fa seguito alle preoccupazioni sollevate dalla Chiesa locale e dai vescovi dei Paesi del Sud America in merito ai lavori di estrazione mineraria condotti da alcune compagnie petrolifere canadesi.

Monsignor Pedro Ricardo Barreto Jimeno, arcivescovo di Huancaayo (Perù), monsignor Jose S. Bantolo, vescovo di Masbate (Filippine) e monsignor Nicolas Djomo Lola, vescovo di Tshumbe e presidente della Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo, hanno compiuto nei giorni scorsi una visita in Canada per condividere con i vescovi e la società civile canadese le esperienze dei loro rispettivi Paesi. I tre presuli hanno posto l'attenzione sui problemi della loro comunità costrette a subire numerose ingiustizie a causa dell'attività di alcune compagnie minerarie e di multinazionali che si so-

no dimostrate insensibili alle esigenze della popolazione. Solidarietà e vicinanza a tutti quei Paesi le cui risorse vengono sfruttate dalle multinazionali sono state espresse dall'arcivescovo di Gattineau e presidente della Conferenza episcopale canadese, monsignor Paul-André Durocher e da monsignor Donald Joseph Bolon, vescovo di Saskatoon e membro della Commissione episcopale per la giustizia e la pace.

Nel corso di una conferenza stampa, i presuli canadesi hanno illustrato alcune immagini e foto di comunità indigene dell'Honduras, del Madagascar, del Perù e delle Filippine, interessate dalla presenza delle compagnie minerarie dedite allo sfruttamento delle risorse. Durante l'incontro è stata spiegata la necessità di informare l'opinione pubblica, attraverso i mezzi di comunicazione e in particolare internet, su ciò che accade in questi Paesi e allo stesso tempo rafforzare la solidarietà nei confronti della popolazione. Il Canada, è stato detto, ha bisogno di una politica mineraria estrattiva responsabile.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano, tra l'altro, la Chiesa in Italia, in Canada e nelle Filippine.

Giovanni Ricchiuti vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti (Italia)

Nato a Bisceglie (arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie) il 1° agosto 1948, ha compiuto gli studi della scuola media inferiore presso il seminario arcivescovile di Bisceglie e quelli liceali e teologici presso il Pontificio seminario regionale di Molfetta, conseguendo il baccalariato. È stato ordinato sacerdote il 9 settembre 1972. Ha frequentato in seguito il Pontificio Istituto Biblico di Roma, conseguendo la licenza in Sacra Scrittura nel 1975. Ha ricoperto i seguenti uffici e ministeri: vice rettore del seminario minore arcivescovile (1975-1986); vicario parrocchiale della Misericordia a Bisceglie (1976-1979); parroco della medesima comunità parrocchiale (1980-1994); docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto di scienze religiose (1976-1994); docente di Sacra Scrittura all'Istituto teologico pugliese (1981-1988); assistente diocesano di Azione cattolica (1983-1988); vicario episcopale zonale (1990-1994); docente di lingue bibliche presso l'Istituto teologico pugliese (1994-2005); rettore del Pontificio seminario regionale pugliese (1994-2005). Nominato arcivescovo di Acerenza il 27 luglio 2005, ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 ottobre dello stesso anno.

Mark Hagemoen, vescovo di MacKenzie - Fort Smith (Canada)

Nato a Vancouver, il 4 settembre 1961, ha svolto gli studi primari nella scuola cattolica di Holy Trinity e quelli secondari presso il collegio di Vancouver, gestito dai Fratelli cristiani irlandesi. Ha ottenuto un bachelor of arts presso l'università di British Columbia e nel 1990 ha conseguito un master of divinity, dopo aver svolto il programma di formazione sacerdotale nel seminario maggiore St. Peter's di London, in Canada. È stato ordinato sacerdote il 12 maggio 1990, e insignito del titolo di prelado d'onore nel 2006. Ha studiato per breve tempo negli Stati Uniti d'America, all'università di Seattle, dove ha conseguito un diploma in youth ministry nel

1996, e all'università di Chicago, dove ha ottenuto il diploma in advanced study in ministry nel 1997. In seguito, si è iscritto all'università di Trinity Western, a Vancouver, continuando a studiare mentre svolgeva il ministero di parroco e vicario generale. Nel 2007 ha ottenuto il titolo di doctor in ministry. Dopo l'ordinazione sacerdotale, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di St. Stephen, a Vancouver (1990-1992); vicario parrocchiale di St. Mary a Chilliwack (1992-1994); direttore della pastorale per la gioventù dell'arcidiocesi (1994-1999); parroco di St. Nicolas, a Langley (1999-2004); vicario generale dell'arcidiocesi (2004-2009); vicario episcopale per i servizi pastorali diocesani (2007-2011); parroco di St. John the Apostle, a Vancouver (2004-2011). Dal 2011 è direttore dei collegi cattolici di Corpus Christi e St. Mark's, a Vancouver. Dal 2004 è anche membro del consiglio del Centro per ministry development, del collegio dei consulenti e del consiglio del liceo cattolico Little Flower Academy High School for girls, a Vancouver.

Narciso V. Abellana vescovo di Romblon (Filippine)

Nato a Talisay City, nell'arcidiocesi di Cebu, l'11 novembre 1953, dopo la scuola superiore presso il Sacred Heart Mission Seminary di Talisay, ha frequentato l'Ateneo de Manila University. Negli anni 1973-74 ha svolto il noviziato presso la congregazione dei missionari del Sacro Cuore di Gesù. Negli anni 1974-1978 ha frequentato i corsi di teologia presso la Loyola School of theology, Ateneo de Manila University, negli anni 1988-1991 ha studiato presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, conseguendo la licenza in storia della Chiesa. Dopo la professione solenne (2 giugno 1977), è stato ordinato sacerdote della congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, il 28 dicembre 1978. Successivamente è stato parroco a Pilar, Cebu (1978-1980); rettore del College seminary a Banawa, Cebu City (1986-1988); consigliere provinciale e vice maestro dei novizi (1991-1993); decano del teologato (1993-1999); superiore provinciale (1999-2005); vicario generale e primo assistente del superiore generale a Roma (2005-2011). Rientrato in patria, dal 2011 è cappellano presso la Central Luzon State University a Nueva Ecija.

Messaggio dei vescovi in vista delle elezioni presidenziali

Per un voto libero e pacifico in Honduras



TEGUCIGALPA, 15. La Conferenza episcopale dell'Honduras ha esortato i cittadini a esercitare il proprio voto «liberamente e senza condizionamenti» in occasione delle elezioni presidenziali del 24 novembre prossimo. In un messaggio diffuso al termine della riunione ordinaria i presuli hanno ricordato agli honduregni di votare candidati che «mostrino una migliore comprensione e vicinanza con la realtà, che impieghino più tempo ed energia per spiegare le proprie proposte, e che diano prova di onestà e impegno per la giustizia».

I vescovi hanno espresso l'aspirazione che le elezioni possano costituire «un passo decisivo per rafforzare le istituzioni politiche e assicurare un'equa convivenza, la libertà e la promozione della dignità di ciascun cittadino».

Nonostante molte difficoltà, i presuli osservano che lo scontro, la frode e l'inganno stanno cedendo il passo alla saggezza e alla maturità politica. «I candidati alle presiden-

ziali — prosegue il messaggio — hanno dimostrato maturità politica quando lo scorso 20 agosto hanno firmato un accordo di garanzia minima per l'etica e la trasparenza, che impone loro di rispettare i risultati delle prossime elezioni». La Conferenza episcopale ha anche sottolineato di assistere con «profondo dolore e cordoglio al grave deterioramento dei servizi come: salute, istruzione, lavoro e sicurezza».

Al riguardo ha quindi invitato i candidati a mostrare la propria vicinanza alle sofferenze della gente e a presentare proposte chiare e fattibili per cambiare l'attuale situazione: «Il potere deve essere utilizzato per il bene di tutta la comunità». Infine, l'episcopato ha ribadito l'impegno a collaborare con le istituzioni per il rafforzamento del sistema democratico e ha esortato gli elettori a monitorare e segnalare alle autorità eventuali «frodi o pratiche illegali che possono alterare il corretto esito delle elezioni».

Papa Francesco ringrazia il cardinale Tarcisio Bertone

Un lungo servizio alla Chiesa

E del nuovo segretario di Stato sottolinea passione, competenza e capacità di dialogo

Un passaggio di consegne all'insegna della semplicità quello tra il cardinale Tarcisio Bertone e l'arcivescovo Pietro Parolin, nuovo segretario di Stato, che a causa di un piccolo intervento chirurgico prenderà possesso dell'incarico tra alcune settimane. La cerimonia, presieduta da Papa Francesco, nella biblioteca della Segreteria di Stato, martedì mattina, 15 ottobre, alla presenza dei presuli, dei prelati, degli ufficiali, dei religiosi e delle religiose e del personale che presta servizio nell'organismo vaticano. Tra gli altri, hanno partecipato all'incontro gli arcivescovi Becciu, Mamberti, Suriani, i monsignori Wells, Camilleri, Bettencourt.

Cari amici, buongiorno!

ci siamo radunati per ringraziare il Cardinale Tarcisio Bertone, che oggi lascia l'incarico di Segretario di Stato, e per porgere il nostro benvenuto a Mons. Parolin, ma sarà un benvenuto "in absentia", perché lui pre-

derà possesso del suo nuovo incarico alcune settimane più tardi rispetto alla data di oggi, a motivo di un piccolo intervento chirurgico a cui ha dovuto sottoporsi.

In questo momento è un sentimento di gratitudine quello che vorrei condividere con tutti voi. Caro

Cardinale Tarcisio, penso di interpretare anche il pensiero del mio amato Predecessore Benedetto XVI nel presentarLe il più vivo ringraziamento per il lavoro svolto in questi anni. Vedo in Lei anzitutto il figlio di don Bosco. Tutti siamo marcati dalla nostra storia. Pensando al Suo lungo servizio alla Chiesa, sia nell'insegnamento, come nel ministero di Vescovo diocesano e nel lavoro in Curia, fino all'incarico di Segretario di Stato, mi pare che il filo rosso sia costituito proprio dalla vocazione sacerdotale salesiana che L'ha segnata sin dalla tenera infanzia, e che L'ha portata a svolgere tutti gli incarichi ricevuti, indistintamente, con profondo amore alla Chiesa, grande generosità, e con quella tipica miscela salesiana che unisce un sincero spirito di obbedienza e una grande libertà di iniziativa e di inventiva personale.

Per ogni salesiano, l'amore alla Chiesa si esprime in maniera del tutto particolare nell'amore al Successore di Pietro. Sentirsi al cuore della Chiesa, proprio perché si è con il Papa. E proprio perché si è con il Papa, partecipare della vastità della missione della Chiesa intera e dell'ampiezza del suo dinamismo evangelizzatore. E qui vengo al secondo aspetto che desidero sottolineare: l'atteggiamento di incondizionata fedeltà e di assoluta lealtà a

Pietro, caratteristica distintiva del Suo mandato come Segretario di Stato, tanto verso Benedetto XVI che verso di me in questi mesi. L'ho potuto avvertire in molte occasioni e Le sono profondamente grato per questo.

Desidero infine ringraziarLa anche per il coraggio e la pazienza con cui ha vissuto le contrarietà che ha dovuto affrontare. Sono tante! Tra i sogni raccontati da don Bosco ai suoi giovani vi è quello delle rose: se lo ricorda? Il Santo vede un pergolato pieno di rose e inizia a incamminarsi al suo interno, seguito da molti discepoli. A mano a mano che si inoltra, però, insieme alle belle rose, che coprono tutto il pergolato, spuntano delle spine acutissime, che feriscono e provocano grandi dolori. Chi guarda dall'esterno vede solo le rose, mentre don Bosco e i discepoli che camminano all'interno sentono le spine: molti si scoraggiano, ma la Vergine Maria esorta tutti a perseverare, e alla fine il Santo si ritrova con i suoi, in un bellissimo giardino. Il sogno vorrebbe rappresentare la fatica dell'educatore: ma penso si possa applicare anche a qualsiasi ministero di responsabilità nella Chiesa. Caro Cardinale Bertone, in questo momento mi piace pensare che, se pure vi sono state le spine, la Vergine Ausiliatrice non ha certo fatto mancare il suo aiuto, e non lo farà



mancaire in futuro: sia sicuro! L'augurio che tutti Le facciamo è che Lei possa continuare a godere dei tesori che hanno segnato la Sua vocazione: la presenza di Gesù Eucaristia, l'assistenza della Madonna, l'amicizia del Papa. I tre grandi amori di don Bosco: questi tre.

E con questi pensieri diamo anche - "in absentia" - il più cordiale benvenuto al Segretario nuovo. Lui conosce molto bene la famiglia della Segreteria di Stato, vi ha lavorato per tanti anni, con passione e competenza e con quella capacità di dia-

logo e di tratto umano che sono una sua caratteristica. In un certo senso è come un ritornare "a casa".

Vorrei concludere ringraziando tutti voi per il servizio quotidiano che svolgete, spesso in forma nascosta e anonima; è prezioso per il mio Ministero. Vi invito tutti a pregare per me - ne ho tanto bisogno - e vorrei che foste sicuri della mia preghiera e della mia amicizia, della mia vicinanza e della mia riconoscenza per questo lavoro che voi fate. Su di voi e sui vostri cari invoco la Benedizione del Signore. Grazie.

Messaggio del Pontefice

Nello spirito di don Bosco



Pubblichiamo qui di seguito il testo del messaggio inviato da Papa Francesco al cardinale Tarcisio Bertone in occasione della cerimonia di congedo dall'incarico di segretario di Stato.



Al Venerato Fratello il Signor Cardinale TARCISIO BERTONE Camerlengo di Santa Romana Chiesa

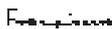
È giunto il momento per Lei, caro Fratello, di "passare il testimone" nel servizio di Segretario di Stato. Desidero perciò unirvi spiritualmente a Lei nel rendere grazie a Dio per tutto il bene che Lei ha permesso di compiere in questo ruolo così delicato e impegnativo. La memoria di Santa Teresa di Gesù, che in questa data la liturgia ci fa celebrare, invita a fissare lo sguardo in Dio: «Nulla ti turbi - ci dice la grande Santa di Avila - nulla ti spaventi, chi ha Dio, nulla gli manca».

In questa circostanza sento il bisogno di esprimere la viva gratitudine per la sollecitudine con cui si è prodigato in questi sette anni; e lo faccio anche a nome dell'amato Benedetto XVI, che La chiamò da Genova, dove era Arcivescovo, a tornare a Roma e Le affidò l'incarico

di Suo Segretario di Stato a partire dal 15 settembre 2006, e quindi anche di Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Sette anni di lavoro intenso, vissuti con grande generosità e spirito di servizio. Anche io ho potuto avvalermi ancora, fino ad oggi, della Sua esperta collaborazione.

C'è un aspetto per il quale desidero manifestarLe in modo particolare il mio apprezzamento, ed è la Sua fedeltà allo spirito di Don Bosco, lo spirito salesiano, che Lei ha saputo conservare e testimoniare pur essendo assorbito dalle molteplici incombenze connesse al compito di coadiuvare il Successore di Pietro. Con l'intraprendenza e l'amore al Papa che caratterizzano i figli di San Giovanni Bosco, Lei ha svolto sempre con dedizione il suo compito di guida nei rapporti internazionali della Santa Sede, così importante nell'esercizio del Ministero del Vescovo di Roma. Allo stesso tempo, non si è risparmiato per portare il Magistero pontificio e la Benedizione apostolica in ogni dove: Paesi, diocesi, parrocchie, università, istituzioni, associazioni. La Madonna Ausiliatrice Le è stata vicina e L'ha sempre assistita in questo prezioso ministero. La sua materna intercessione Le ottenga le celesti ricompense e le grazie che più Le stanno a cuore. Le sia pegno di pace e di spirituale letizia anche la mia Benedizione che di cuore Le imparto, estendendola con sentita riconoscenza anche ai Suoi collaboratori ed alle persone care.

Dal Vaticano, 15 ottobre 2013



Questo il testo dell'indirizzo di saluto rivolto al Papa dal cardinale Tarcisio Bertone a conclusione dell'incontro.

Santo Padre, la conclusione della mia responsabilità come segretario di Stato ha coinciso con il pellegrinaggio a Fátima nell'anniversario dell'ultima apparizione e del 60° della dedizione della basilica del Santo Rosario. Qualcuno ha detto che in quel santuario la mia missione si è conclusa con chiave d'oro.

Ero già stato a Fátima per la dedizione della basilica della Santissima Trinità, a poco più di un anno dall'inizio del mio mandato, e mi piace pensare di aver trascorso questi anni sotto la speciale protezione di Maria.

È difficile tratteggiare un bilancio completo del settennato che mi ha visto accanto a Papa Benedetto XVI e, per un breve ma intenso periodo di sette mesi, accanto a Papa Francesco. D'altronde la memoria del vissuto è condivisa con quasi tutti i presenti perché insieme abbiamo lavorato in distinte responsabilità con dedizione e a volte con sacrificio. E di tutto vi ringrazio.

Ciò che ci ha appassionato con Papa Benedetto XVI è stato vedere la Chiesa comprendere se stessa nel profondo come comunione, e nello stesso tempo capace di parlare al mondo, al cuore e all'intelligenza di ognuno con chiarezza di dottrina e altezza di pensiero. Cito solamente i grandi temi del rapporto tra fede e ragione, tra diritto e legge naturale; i grandi discorsi fra i quali mi piace ricordare quello al Parlamento tedesco e alla Westminster Hall, così come al Collège des Bernardins a Parigi; la valorizzazione della comune identità cristiana dei fratelli delle altre chiese e comunità cristiane; il rinnovato dialogo teologico con i fratelli maggiori ebrei; i rapporti improntati a stima reciproca con i musulmani (e di essi fanno fede i viaggi in Turchia e in Libano) dopo il difficile equivoco del discorso a Regensburg, che hanno fatto della Chiesa un interlocutore ricercato ed apprezzato; le encicliche fra le quali si staglia sul panorama politico, sociale ed economico la *C Caritas in veritate*, che ha riscosso un consenso universale.

Papa Benedetto XVI è stato un riformatore delle coscienze e del clero.

Il suo pontificato è stato percorso da forti progetti pastorali: l'anno paolino, l'anno sacerdotale e quello che sta per concludersi, l'anno della fede. Ha sofferto profondamente per i mali che deturpano il volto della Chiesa e per questo l'ha dotata di una nuova legislazione che colpisce con decisione il vergognoso fenomeno della pedofilia fra il clero, senza dimenticare l'avvio della nuova normativa in materia economico-amministrativa.

E quando il Signore gli ha ispirato, dopo profonda meditazione e intensa preghiera, la decisione della rinuncia, ha consegnato il ministero per il suo successore venuto da lontano e inviato dallo Spirito di Gesù.

Io vedo oggi in Papa Francesco non tanto una rivoluzione ma una continuità con Papa Benedetto XVI pur nella diversità degli accenti e dei segmenti di vita personale. Penso ad esempio alle Giornate mondiali dei giovani di Madrid e di Rio de Janeiro.

L'ascolto, la tenerezza, la misericordia, la confidenza sono stupende realtà che ho sperimentato personalmente nella molteplicità dei collo-

qui, nei gesti, nelle sorprese delle telefonate, nei compiti che mi ha assegnato. Grazie Papa Francesco per la sua benevolenza!

E per finire non posso non sottolineare due espressioni che rafforzano questa continuità: il dono del consiglio spontaneo e ispirato, proiettato verso il futuro ma ricco di memoria, e la comune fervida devozione mariana. Non c'è icona più bella dei due Papi di quella che li fotografava ciascuno raccolto in preghiera davanti alla statua della Madonna: a Fátima, nell'anno sacerdotale del 2010, Papa Benedetto XVI, e a Roma, davanti alla medesima immagine, nell'anno della fede, Papa Francesco, per mettere l'intera Chiesa in stato di penitenza e di purificazione. Sembra proprio che da Fátima si debba ripartire.

Maria aiuti Papa Francesco e il nuovo segretario di Stato, su eccellenza monsignor Pietro Parolin, a cui diamo tutti un cordiale benvenuto, a sciogliere i nodi che ancora impediscono alla Chiesa di essere in Cristo il cuore del mondo, orizzonte auspicato e incessantemente invocato. È la nostra ardente preghiera. Grazie Santo Padre!

L'indirizzo di saluto al termine dell'incontro

Con Benedetto XVI e con Francesco

Lettera al cardinale Bertello per l'elevazione all'episcopato del segretario generale del Governatorato

Missione spirituale e pastorale

Insieme alle funzioni più strettamente amministrative, i compiti del segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano comprendono anche la formazione umana e cristiana dei lavoratori, il coordinamento dei sacerdoti incaricati dell'assistenza spirituale, la promozione di opportune iniziative pastorali e liturgiche. Lo sottolinea Papa Francesco in una lettera inviata al cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato, per comunicargli la decisione di elevare all'ordine episcopale il segretario generale, padre Fernando Viergez Alzaga, nominato lo scorso 30 agosto.



Eminenza Reverendissima,

In data 30 agosto 2013 ho nominato il Rev. D. Padre Fernando Viergez Alzaga, I.C., Segretario Ge-

nerale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Egli è chiamato, perciò, a svolgere tutte le funzioni amministrative inerenti a tale ufficio, a coordinare e controllare il lavoro delle varie Direzioni componenti il suddetto Governatorato, e a vigilare sull'attività dei collaboratori e dipendenti dello Stato della Città del Vaticano.

Non v'è dubbio che i dipendenti del Governatorato nei suoi distinti settori sono parte cospicua di quella particolare comunità di lavoro costituita da uomini e donne, sacerdoti, religiosi e laici, che si prodigano nei vari Dicasteri e Uffici a servizio della Santa Sede.

A norma dalla Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II circa il significato del lavoro prestato alla Sede Apostolica (20 novembre 1982), questa comunità ha anzitutto un carattere "unitario pur nei diversi compiti". Essa deve tenere ben presente le principali verità della dottrina cattolica sul lavoro umano e, nello stesso tempo, la peculiare connessione con la Sede Apostolica essendo in immediato contatto con il Successore di Pietro.

Dalla natura specifica della Sede Apostolica, che ha una missione spirituale e pastorale a favore della Chiesa di Roma e della Chiesa Universale, deriva la speciale responsabilità di coloro che sono legati ad essa con vincolo di lavoro, e l'impegno di scrupolosa fedeltà a tutti i compiti e doveri assegnati nella laboriosità, nella professionalità e nell'onestà della vita.

Aggiunge Papa Giovanni Paolo II nella Lettera citata, che si dipendenti della Santa Sede devono, pertanto, avere la profonda convinzione che il loro lavoro comporta innanzitutto una responsabilità ecclesiale da vivere in spirito di autentica fede e che gli aspetti giuridico-amministrativi del rapporto con la medesima Sede Apostolica si collocano in una luce particolare».

Ciò premesso, spetta al Segretario Generale del Governatorato di curare in modo diretto la formazione umana e cristiana dei dipendenti e dei collaboratori, di coordinare i Sacerdoti incaricati dell'assistenza spirituale che già sono presenti nei vari settori, di promuovere opportune iniziative, specialmente in concomitanza con i programmi pastorali della Chiesa universale e nei tempi forti dell'anno liturgico.

In considerazione di tali compiti ho deciso di elevare all'ordine episcopale il Rev. D. Padre Fernando Viergez Alzaga, I.C.

Tanto comunico a Vostra Eminenza Rev.ma, con la mia apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 7 ottobre 2013
Festa della B.V.M. del Rosario

